

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - SÜDTIROL**

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

SEDUTA

142.

SITZUNG

8 - 6 - 1972

Presidente : V. FIORESCHY

Vicepresidente : BERTORELLE

VI. LEGISLATURA - VI. LEGISLATURPERIODE

INDICE

- Disegno di legge n. 50:**
« Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive modificazioni ed integrazioni (presentato dal cons. reg. Nereo Manica) »
pag. 3
- Disegno di legge n. 113:**
« Iniziativa popolare per le leggi regionali e provinciali (presentato dal cons. reg. Claudio Betta) »
pag. 10
- « **Mozione dei cons. reg. Mayr, Steger, Dalsass ed altri sulla composizione del Comitato regionale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (n. 33) »**
pag. 36
- « **Mozione dei cons. reg. Manica, Raffaelli, Nicolodi e Sfondrini sull'estensione dei benefici previsti dalla legge n. 336 per gli ex combattenti dipendenti da enti pubblici (n. 34) »**
pag. 46
- « **Modifiche al Regolamento delle indennità e dei compensi (n. 24/D) »**
pag. 54
- « **Approvazione del Regolamento per la previdenza e assistenza ai Consiglieri della Regione Trentino - Alto Adige (n. 25/D) »**
pag. 54

INHALTSANGABE

- Gesetzentwurf Nr. 50:**
« Änderung des Regionalgesetzes Nr. 5 vom 6. April 1956 und seiner späteren Änderungen und Ergänzungen » (vorgelegt vom Regionalratsabgeordneten Nereo Manica)
Seite 3
- Gesetzentwurf Nr. 113:**
« Volksinitiative für Regional- und Landesgesetze » (vorgelegt vom Regionalratsabgeordneten Claudio Betta)
Seite 10
- BeschluBantrag über die Zusammensetzung des Regionalkomitees des Nationalinstituts für Soziale Fürsorge, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Mayr, Steger, Dalsass u.a. (Nr. 33)**
Seite 36
- BeschluBantrag über die Ausdehnung der vom Gesetz Nr. 336 für ehemalige Kriegsteilnehmer in öffentlichem Anstellungsverhältnis vorgesehenen Vergünstigungen, vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Manica, Raffaelli, Nicolodi und Sfondrini (Nr. 34)**
Seite 46
- Änderungen der Entschädigungs- und Vergütungsordnung (Nr. 24/D)**
Seite 54
- Genehmigung der Fürsorgeordnung zugunsten der Abgeordneten der Region Trentino-Südtirol (Nr. 25/D)**
Seite 54

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10,18.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

DEMETZ (Segretario questore - S.V.P.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 21.4.1972.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna. Hanno giustificato la loro assenza l'assessore Fronza e il cons. Margonari, per impegni fuori sede.

Riguardo all'ordine dei lavori avrei pensato di procedere così: oggi si lavorerà tutto il giorno, mattina e pomeriggio, e, se necessario, la seduta non continuerà domani perché le Giunte, sia provinciali che regionale, sono impegnate, ma martedì mattina. Nel pomeriggio di martedì è convocato il consiglio provinciale di Bolzano. Se oggi non dovessimo finire l'ordine del giorno la seduta sarà rinviata a martedì mattina.

Un'altra comunicazione volevo fare circa la questione delle interrogazioni e delle interpellanze che nel corso degli ultimi mesi si sono raccolte presso la Presidenza e che non si sono potute svolgere. Precisamente sono pendenti presso la Presidenza 54 interrogazioni ed interpellanze, di cui 31 hanno avuto una risposta scritta, e quindi solo una ventina richiederebbero una trattazione orale qui in Consiglio. Noi abbiamo discusso in una seduta di Ufficio di Presidenza la questione e siamo venuti nella determinazione che, dopo l'entrata in vigore della legge costituzionale riguardante il nuovo statuto, per alcune materie contenute in queste interrogazioni, la sede del Consiglio regionale è impropria per la trattazione delle stesse e, quindi, per analogia, dovrebbero essere dichiarate decadute come vengono dichiarati decaduti alla fine di ogni legislatura tutti i disegni di legge e le interrogazioni e le interpellanze ancora pendenti.

Pertanto noi provvederemo a restituire queste interpellanze e interrogazioni agli interroganti stessi, i quali possono ripresentarle nella sede opportuna, cioè nei rispettivi consigli provinciali.

Passiamo quindi alla trattazione del prossimo punto 8 all'ordine del giorno: *Disegno di legge n. 50: « Modifiche alla legge regionale 6 aprile 1956, n. 5, e successive*

modificazioni ed integrazioni » (presentato dal consigliere regionale Nereo Manica).

La parola al presentatore per la lettura della relazione.

MANICA (P.S.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: Chi chiede la parola nella discussione generale? La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Signori consiglieri, direi che è trascorso parecchio tempo da quando, nella seduta del 15 luglio 1969, fu respinto la prima volta questo disegno di legge dalla maggioranza della D.C., accoppiata con la S.V.P. Dopo 6 mesi dalla bocciatura avvenuta in quella occasione del disegno di legge, fu da parte mia provveduto a ripresentare lo stesso disegno di legge nella originale stesura. Il disegno di legge è stato oggetto di esame in sede di commissione affari generali, vorrei dire, in più di una occasione, fino a che si è giunti all'esame definitivo qualche tempo fa. In seduta di commissione furono accettati dei rinvii da parte mia, da parte nostra, perché sembrava, e non solamente sembrava, che tali rinvii fossero chiesti da parte della D.C., e in primo piano, dal capogruppo della stessa D.C., collega Pasquali, per un ripensamento da parte della stessa D.C., facendo, comunque,

intravedere possibilità di ripensamento e di accoglimento, almeno entro certi limiti, della proposta avanzata dai socialisti.

Se questo non è vero lo potrà dire eventualmente il collega Pasquali, ma comunque i rinvii furono accettati ad ogni modo su un presupposto del genere, e di ciò credo potrebbero essere buoni testimoni i membri della competente commissione legislativa agli affari generali, dove questo disegno di legge è stato discusso e dove furono assunte le posizioni alle quali ho testè accennato. Però mi pare, sia per quello che è avvenuto in commissione, sia perché vedo che da parte della D.C., almeno fino a questo momento (e mi rivolgo alla D.C. perché evidentemente dipende in primo piano dalla D.C. la approvazione o la ripulsa di questo disegno di legge o la proposta di eventuali modifiche, di eventuali suggerimenti) mi pare, per adoperare una parola piuttosto dolce, che non si sia verificato alcunché di nuovo, o se si è verificato, perché si è verificato all'interno del loro partito, io non lo so, non se ne è avuto fino adesso manifestazione alcuna.

Ora, la D.C. intende evidentemente, mi pare, fino a questo momento, mantenere e difendere la vecchia, nota posizione a proposito di questa questione, che interessa la provincia di Trento e che è molto più sentita di quel che non credano i dirigenti della D.C. o i rappresentanti qui dentro nel Consiglio regionale della D.C. E l'argomento principale che ancora una volta è stato addotto dai rappresentanti della D.C. su questo disegno di legge, è quel vecchio, stantio, vorrei dire, superato, qualunquistico argomento di non portare la politica, con la p maiuscola o minuscola non ha importanza, nei comuni. È un argomento, dicevo questo, evidentemente di tipo qualunquistico, anche se si vuole ammantare agli

occhi dei più sprovveduti, ma per dare spago ai più furbacchioni, con il velo della così detta amministrazione pura, della amministrazione e basta, della amministrazione sana, chi più ne ha più ne metta, vale a dire c'è un indoramento della così detta « pillola ». Come non sapesse, almeno presumo che così sia, non sapesse la D.C. quanto falsa sia questa affermazione, anche se alla D.C. può servire per controllare i comuni senza esporsi come partito. Gli è che poi con le sane amministrazioni succede magari quello che è successo nel comune di Cembra, dove la D.C. presentatasi camuffata, ad un certo momento ha dovuto assumere la propria fisionomia più giusta, più chiara di partito, provocare una crisi del comune e impadronirsi delle leve del comune come partito politico, come tale. Ora una posizione di questo genere, vale a dire quella del camuffamento, può essere comoda. Ora io non voglio introdurre il discorso delle liste civiche che nei piccoli comuni possono avere la loro ragione di essere, liste civiche che, comunque, il sistema proposto non toglie la possibilità di presentare, anche se a queste liste civiche, confesso, non va la mia simpatia per i difetti che esse presentano e che sono indicati nella relazione introduttiva a questo disegno di legge. Ora questa posizione può essere comoda, dicevo, ma secondo noi è quanto mai deleteria ai fini della educazione politica, e se mi è consentito, della stessa educazione civica che, in questo caso, difficilmente può essere configurata come due aspetti divergenti, mentre, a mio modo di vedere, vista sotto questo profilo, è il doppio aspetto dello stesso problema. E tale educazione, signor Presidente, signori colleghi, è fondamentale, agli effetti della crescita democratica delle popolazioni; quella crescita democratica delle popolazioni che non passa, vorrei far notare ai col-

legghi della D.C., attraverso la creazione di vere e proprie, autentiche barriere politiche, quali sono quelle create dal sistema maggioritario. Sul fatto che nel resto del paese venga mantenuto questo sistema, non toglie nulla alla affermazione fatta e alla quale, per quello che ci riguarda, noi crediamo. Perché, signori, ho parlato di barriere politiche, che sono create, mantenute in vita dal sistema maggioritario elettorale? Perché quante volte, signori della maggioranza, anche qui dentro, in questo consesso, si è lamentata una scarsa partecipazione delle forze popolari, delle forze sociali, comunque delle forze che operano nei comuni, intese nel senso più lato della parola e non solamente intese in senso partitico. Quante volte non si è riconosciuto che al fondo della contestazione e dell'aspirazione popolare vi è la domanda di una maggiore partecipazione alla vita pubblica? Se questo, anche voi della D.C., avete riconosciuto come fate, io dico e domando, a dire ancora una volta di no a questa legge? È vero, e forse, in certo qual senso, io sono un illuso, un romantico, che siamo all'indomani di una campagna elettorale, in cui la D.C. ha chiesto, se mi è consentito, istericamente più voti, per gestire in partenza da sola il potere, ed ha ottenuto per fortuna solo localmente e in provincia di Trento in primo piano, un successo indiscutibile, innegabile, e sotto un certo profilo anche imprevedibile. È anche vero che il capo lista della D.C., on.le Piccoli, ha tirato fuori, ancora prima della campagna elettorale, dal suo bagaglio fatto di malcelato autoritarismo, la proposta di introdurre il sistema maggioritario, anche dove oggi c'è la proporzionale. Ma per fortuna, io dico per fortuna, non è vero che tutti siano disposti a seguire l'on. Piccoli, su una strada che potrebbe essere considerata, oggi, favorevole alla D.C. ed alla sua volontà egemonica, ma che doma-

ni potrebbe rivelarsi non favorevole alla D.C. Per fortuna, io dico, e prego di essere inteso nel vero senso che intendo dare alle mie parole, anche per la stessa D.C., comunque per la democrazia, senza aggettivi senz'altro. Una politica, infatti, per essere tale deve essere, ovviamente entro limiti ragionevoli e al passo coi tempi, perché i tempi mutano e la storia è sempre un divenire, valida, entro limiti ragionevoli, per oggi, ma anche per il domani. Se presenta questa caratteristica una politica è senza dubbio, in senso generale, una politica più giusta di una politica che sia valida solamente in un determinato momento storico, in una determinata situazione, solamente perché rispondente a determinati interessi di parte. Ora proprio per questo, che significato ha, io dico, mantenere un sistema destinato a creare il vuoto attorno a sé stessi? Ciò tenuto conto che almeno fino a questo momento, la D.C. è la sola fra le forze politiche del Trentino ad essere contraria all'introduzione di questo sistema, e per mantenere il quale chiede l'appoggio ancora una volta di un partito, la S.V.P., che gode di questa legge nella propria provincia. Che significato ha creare il vuoto attorno a sé stessi? Eppure mi pare che è quello che stiate facendo voi della D.C., e non vi accorgete, o fingete di non accorgervi, il che sarebbe ancora peggio, dell'isolazionismo in cui vi verrete a trovare, proseguendo su questa strada. Anche se oggi, e torno un momento alla considerazione fatta poco fa, in tema di elezioni e di risultati elettorali ancora freschi, diciamo, anche se oggi sull'onda di un successo elettorale locale, potrebbe facilmente la D.C. rispondere che non è isolato un partito che prende tanti voti quanti ne ha presi nel Trentino, a parte peraltro, la considerazione da farsi del come, in che modo, con quali sistemi e metodi, anche propagandistici

sono stati ottenuti. Ma io mi riferisco, soprattutto, a un isolazionismo politico che non potrà mai essere colmato, colleghi della D.C., dai lacchè che sul partito temporaneamente più forte vivacchiano o da un servilismo di occasione. Prima perciò che sia troppo tardi mi pare sia utile che voi riconosciate che ad una posizione del genere, quale così brevemente, succintamente ho cercato di illustrare, da una situazione del genere è preferibile, penso, una posizione di incontro, di scontro se è necessario, con forze politiche, che oltre ad esprimere le più autentiche aspirazioni dei lavoratori, hanno una chiara visione del loro ruolo politico, nel contesto nazionale o regionale, o provinciale o comunale che sia, nel contesto quindi in genere della vita politica e amministrativa del nostro paese. Ed è qui che ancora una volta, proprio su questi concetti di fondo, di questi concetti basilari, che ancora una volta si inserisce il discorso che stiamo facendo e se non lo facciamo pazienza, vuol dire che lo faremo in senso negativo semmai, sulla proporzionale. È un discorso che abbiamo fatto ancora, e che come vi ricordavo all'inizio risale a tre anni fa circa con la prima bocciatura della legge presentata. Ed è un discorso che dobbiamo riprendere in questa occasione, che ho già ripreso nel corso di questo mio intervento, ma che dovremo probabilmente riprendere, visto l'atteggiamento tenuto anche in questa occasione dalla D.C. Perché è chiaro che ove la D.C. non cambiasse il proprio atteggiamento in questa occasione, di qui a sei mesi puntualmente sarà ripresentato il disegno di legge. Vedremo in che modo, ma lo si ritroverà di nuovo sui nostri tavoli ed in quella occasione dò assicurazione formale fin da adesso, che non saranno accettati dei rinvii che si sono manifestati unicamente dei falsi scopi per guadagnare tempo e rispondere alla fine con

un no. Questo è un sistema che, sotto il profilo politico, io non esito a definire disonesto.

Ora proprio parlando della proporzionale, parlando della partecipazione che attraverso la proporzionale si può avere dalla vita delle nostre comunità, potremmo anche parlare della crisi dei comuni con la necessità di un discorso dialettico, potremmo anche dire, e buttolì, l'accento della frammentazione dei comuni soprattutto per quanto riguarda la provincia di Trento e dove il discorso è mantenuto chiuso e non può essere aperto, e quindi i temi della vita comunitaria non possono essere affrontati in una visione del 1972, che guarda al 2000. Circa la stessa vita comprensoriale della provincia di Trento, riconosciamo (o non vogliamo riconoscere?) che c'è una stasi nella vita dei comprensori, che non esistono ancora se non parzialmente, ma che la stasi è dovuta, in primo piano, al fatto che il sistema maggioritario non consente di dare a ciascuno il suo e non consente, quindi, attraverso il sistema che oggi presiede alla nomina degli organi e delle assemblee comprensoriali, di dare una giusta rappresentanza proporzionale a tutte le forze politiche presenti in quel determinato comprensorio? Ora io penso che se vediamo le cose sotto questo profilo, se lasciamo da parte gretti o meschini calcoli del momento e guardiamo invece il problema sotto il profilo più ampio, anche di una riqualificazione della attività amministrativa, vista nel più ampio contesto di un discorso politico di carattere generale, io dico che potremo mettere i piedi per terra ed affrontare un discorso globale, in grado di consentirci di avere tra di noi, se volete, uno scontro, ma di giungere anche ad un certo momento a determinate conclusioni. Perché in questo modo fino adesso il discorso è stato mantenuto su un piano che non va bene. E teniamo conto, dicevo,

e termino, teniamo conto come il problema sia più sentito di quel che non sembri così a prima vista, perché, e riprendo un argomento già detto un'altra volta, in definitiva, la nostra gente che è amante ed ha il senso del giusto, vede nel sistema maggioritario un modo come un altro per togliere a qualcuno, chiunque esso sia, partito, frazione politica, frazione sociale, non ha importanza ma che non dispone di forze sufficienti per poterla sfruttare sul piano locale, toglie un qualche cosa ai partiti, a questi gruppi politici, a questi gruppi sociali, per assegnare presto qualcosa, attraverso un sistema per noi senza dubbio ingiusto, al partito di maggioranza del momento che, oggi è uno e domani sarà un altro, evidentemente. In questo senso noi sappiamo che non ci sono state solamente prese di posizione da parte socialista, a sostegno e della politica condotta avanti dal partito socialista su questo piano, e a sostegno del mio disegno di legge, ma ci sono state anche prese di posizione di organi comprendenti la D.C., quale ad esempio il consiglio comunale di Arco, dove anche la parte democristiana ha votato a favore della estensione del sistema proporzionale nei comuni, come proposto dal disegno di legge socialista. Colleghe della D.C. ho voluto riprendere un discorso al quale avrò dato un tono di calore, come del resto è mia abitudine, perché sono cose che sento, ma io invito la D.C. se qualche cosa di nuovo si è avuto a dirlo qui in questa occasione. Altrimenti chiudiamo pure il discorso subito come è possibile fare con un voto di non passaggio alla discussione articolata, ma sia ben chiaro che noi continueremo a portarlo avanti nelle nostre istanze di partito, a farlo oggetto di dibattito fra le nostre popolazioni, e comunque di qui a sei mesi sarà ripresentato di nuovo alla Presidenza, perché il Consiglio regionale sia chiamato nuova-

mente a discutere questo problema, che per noi riveste la importanza grande che esso in effetti ha.

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Grazie signor Presidente, io sarò brevissimo proprio perché il collega Manica nella sua esposizione è stato altrettanto ampio, altrettanto dettagliato, e quindi c'è ben poco da aggiungere a quello che lui, anche come presentatore di questo disegno di legge, ha espresso. Dico subito che condivido al 98% quanto detto dal collega presentatore, in quanto si tratta di un disegno di legge che stabilisce un nuovo tipo di apporto democratico, un nuovo tipo di partecipazione popolare, giusto, e che è inutile che noi lo chiediamo sempre a parole o anche così, o sui giornali, quando poi non diamo la possibilità di questa partecipazione diretta. Ci è stato un caso specifico, nel mio comune, che è sotto i 4.000 abitanti, e che quindi ha il sistema di votazione ancora maggioritario; è successo da due o da tre legislature ormai, che il 33-34% della popolazione non ha la possibilità di avere un proprio rappresentante in seno al consiglio comunale. Ora questi son dati di fatto, statistici, precisi, e mi pare che non sia giusto che un terzo abbondante di elettori di un comune non possa essere rappresentato. Questo è uno degli esempi che volevo portare. Un secondo punto sul quale voglio intervenire è questo, e poi ho finito. È successo nell'ultima volta che ci siamo trovati a votare questo disegno di legge, cioè un paio di anni fa, mi pare, ancora a Trento, che un certo gruppo, esattamente quello della S.V.P., ha votato contro a questo disegno di legge, quando noi conosciamo be-

nissimo che in provincia di Bolzano il sistema proporzionale esiste in tutti i comuni. Ora, non è che con questo io mi permetta di interferire o di intervenire nelle faccende degli altri (ognuno ha diritto, ha il dovere di esprimere il proprio voto, le proprie convinzioni, come crede più opportuno) ma mi piacerebbe sentire da qualcuno del gruppo della S.V.P. le ragioni per le quali ritiene che in provincia di Bolzano il sistema proporzionale vada bene e in provincia di Trento invece il sistema proporzionale non vada bene. Questo lo gradirei proprio sentire, perché potrebbe anche convincermi, anche se non lo credo. Questo era quello che volevo dire e anticipo già fin d'ora la mia dichiarazione di voto, dicendo che senza alcun tentennamento nè dubbio alcuno, il mio voto sarà a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Noi ci dichiariamo incondizionatamente favorevoli alla proposta di legge del collega Manica, proposta di legge che indubbiamente va incontro a legittime esigenze di correttezza politica ed amministrativa, nel senso di garantire un più rapido sviluppo civile e democratico delle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Io vorrei pregare l'on. Presidente del Consiglio di voler considerare il mio intervento non

l'intervento regolamentare, cioè quello che spetta ad ogni consigliere, ma un intervento straordinario, perché vorrei proporre una breve sospensione di questo disegno di legge, per poter ottenere da parte della D.C. un ripensamento sulle sue posizioni intransigenti, rigide e contrarie al disegno di legge stesso.

Vorrei, in altre parole, che la Giunta potesse riunirsi, e con i partiti che compongono la Giunta stessa, vedere se non è possibile un ripensamento.

È un argomento talmente importante e di ordine politico, per quanto riguarda il suo contenuto estremamente ed esclusivamente politico, da non meritare una discussione fatta così superficialmente o rassegnata ad un esito già scontato, che è quello dei voti tradizionalmente favorevoli al disegno di legge, cioè delle minoranze, e dei voti tradizionalmente contrari, cioè della Giunta, e quindi della maggioranza.

Io penso che una proposta di questo genere possa essere accettata, si tratta di un rinvio al pomeriggio, signor Presidente del Consiglio, un rinvio al pomeriggio che potrebbe portare ad una valutazione più seria e più profonda, che non quella della reiezione sic et simpliciter del disegno di legge stesso. Questo mio intervento è solamente inteso a proporre la richiesta di una sospensione della discussione e formalmente propongo quindi tale sospensione.

PRESIDENTE: Io vorrei proporre, per non perdere tempo, di continuare la seduta con un altro punto all'ordine del giorno. Questa sarebbe la preghiera del Presidente.

La parola al cons. Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Penso che, in par-

te, signor Presidente, i nostri pensieri collimano, ma io vorrei conoscere dal collega Pruner se la sua proposta è stata suggerita da motivi obiettivi, cioè in altre parole, se, attraverso vie confidenziali o per canali riservati, il collega Pruner è venuto a conoscenza di qualche possibilità di un ripensamento da parte della D.C., perché allora sarei d'accordo per questa sospensione, altrimenti sarebbe tempo sprecato. Io credo che se il collega Pruner veramente pensa a questo, è un grande ingenuo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner.

PRUNER (Segret. questore - P.P.T.T.): Rispondo negativamente alla domanda del consigliere Agostini: non ho nessun elemento valido per poter presumere che ci sia un ripensamento, un possibile cambiamento di rotta riguardo a questo disegno di legge da parte della D.C., da parte dei partiti al governo, ma è un auspicio, un desiderio, forse anche una ingenuità, ma è un tentativo, una speranza sulla quale io mi trastullo e mi illudo che possa nascere qualche cosa. Sono ben tre volte che questo disegno di legge arriva in Consiglio regionale, e non mi sembra giusto di vederselo rigettare così, come le altre volte, senza aver tentato proprio fino all'ultimo la possibilità di ottenere dalla D.C. una benevola posizione in merito. Mi sembra che non sia da scartare un tentativo di questo genere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Avancini sulla proposta di sospensione.

AVANCINI (P.S.D.I.): Io non ho niente in contrario di aderire alla proposta Pruner,

anche se, controllando la data di questo disegno di legge che porta la data del 21 gennaio del 1970, penso che la D.C., la S.V.P., tutti i partiti, hanno avuto due anni e mezzo di tempo per riflettere su questo disegno di legge. Pertanto è encomiabile il desiderio di Pruner di fare un tentativo, però non un trastullo, perché non siamo qui per trastullarci, siamo qui per vedere se è possibile trovare un accordo, ma se non c'è la minima premessa per trovare questo accordo sarebbe una autentica perdita di tempo, e questo spiace a tutti evidentemente.

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola metto in votazione la proposta di sospensione, però con la condizione che continuiamo con un prossimo ordine del giorno intanto.

La parola al cons. Pasquali.

PASQUALI (D.C.): A quanto pare il consigliere Pruner intenderebbe conoscere preventivamente e anche gli altri colleghi, mi pare, quale dovrebbe essere l'atteggiamento della D.C., cioè conoscere la disponibilità della D.C. a rivedere in questo scorcio di tempo il suo atteggiamento. Diciamo che noi pregiudizialmente non siamo contrari alla sospensione, però dico che, sia pure attraverso l'esame di nuove proposte che possono risultare da un colloquio fra i capigruppo, nelle forme che si riterranno opportune, si può presumere, almeno io posso presumere che ben difficilmente possa scaturire un atteggiamento diverso della D.C. rispetto a quello che è stato fino a questo momento portato avanti. Non siamo contrari in via pregiudiziale alla proposta di sospensione, ma presumiamo che nello spazio di mezz'ora non si possa così facilmente modifi-

care quello che è stato un atteggiamento politico sufficientemente meditato, come dopo avremo occasione di dire nel dibattito.

PRESIDENTE: Allora metto in votazione la proposta. Chi è d'accordo di sospendere la trattazione di questo disegno di legge prego alzi la mano: la sospensione è accolta con 15 voti favorevoli, 14 astensioni e 2 contrari.

Continuiamo con il prossimo punto dell'ordine del giorno: *disegno di legge n. 113: « Iniziativa popolare per le leggi regionali e provinciali »* (presentato dal consigliere regionale Claudio Betta).

La parola al cons. Betta per la lettura della relazione.

BETTA (P.R.I.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter per la relazione.

BENEDIKTER (S.V.P.) (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Salvadori.

SALVADORI (D.C.): (*legge*).

PRESIDENTE: È aperta la discussione generale. Chi prende la parola? La parola al cons. Betta.

(*Assume la presidenza il Vicepresidente Bertorelle*).

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, dopo che io ho presentato questo disegno di legge, e dopo che naturalmente è stato visto, cioè contemporaneamente la discussione in commissione la Giunta regionale, tramite il suo rappresentante in quella occasione assessore Pasqualin, ha presentato degli emendamenti al disegno di legge stesso. Ora, mi si consenta di esprimere un parere. È evidente che emendamenti vengono proposti o possono venir proposti su questi disegni di legge, dalle minoranze, dalla maggioranza, dalla Giunta ecc., a seconda di chi sia il proponente del disegno di legge stesso. Ma che gli emendamenti riguardino praticamente tutti i 12 articoli di cui si compone questo disegno di legge, è una cosa che lascia perlomeno perplessi, nel senso che benché io abbia più volte criticato il sistema della Giunta di presentare un proprio disegno di legge, subito dopo che un proponente delle minoranze lo aveva presentato, e dicevo che sarebbe stata forma migliore di presentare eventualmente degli emendamenti al disegno di legge stesso, in modo da lasciare la paternità al presentatore, debbo dire però che quest'ultima scoperta praticamente e sostanzialmente non cambia niente. Non è stato presentato un altro disegno di legge, ma praticamente emendando tutti e 12 gli articoli il disegno di legge è completamente cambiato e sfalsato. Ci sono degli emendamenti formali, sui quali anche in commissione io ho aderito, aderisco tutt'ora, anche perché evidentemente questo disegno di legge da me presentato non ha la presunzione di essere perfetto. È evidente che la Giunta regionale, che può avvalersi dell'operato dei propri uffici legislativi, può trovare in alcuni articoli delle formulazioni che riescono a rendere più tecnicamente perfetto, anche sotto il profilo legislativo, e anche diciamo più scorrevole l'iter del disegno

di legge stesso, e soprattutto della presentazione, della raccolta delle firme ecc. Ora, come dico, all'art. 1 quando si dice che l'iniziativa popolare non è ammessa per le leggi regionali e provinciali in materia tributaria di bilancio, benché il mio disegno di legge l'avesse previsto, posso dire anche che posso esser d'accordo, posso dar ragione alla Giunta e quindi su quel punto posso anche accettare l'emendamento. Quello che altri emendamenti presentati, prevedono cioè la dinamica per la raccolta delle firme, che poi vedremo più dettagliatamente nella discussione articolata, anche questi sono dei fattori tecnici che evidentemente non sfalsano il contenuto del disegno di legge stesso, e pertanto anche quelli possono, a mio giudizio essere accettati. Ma nell'insieme degli emendamenti a me pare che la proposta, la tendenza sia sostanzialmente quella di sfalsare quello che era lo spirito e il senso della presentazione di questo disegno di legge. Cioè io non ho voluto fare della semplice accademia o una palestra per provare le mie capacità nella presentazione di questo disegno di legge, o non è che abbia scoperto la luna nel vedere che lo statuto precedente prevedeva che l'istituto dell'iniziativa popolare avrebbe dovuto essere regolamentato da apposita legge regionale, come è stato fatto per il referendum. Ma lo spirito per cui questo disegno di legge è stato presentato è quello effettivo di dare la possibilità alle popolazioni interessate, cioè all'iniziativa popolare, di presentare dei propri disegni di legge che magari al legislatore possono sfuggire o che magari non sono compresi dal legislatore stesso.

Ora, se questo è possibile mantenendo il numero dei presentatori entro un certo limite, è assolutamente impossibile che questo si verifichi quando questo limite delle firme richieste va a raggiungere la cifra numerica presen-

tata e proposta negli emendamenti della Giunta regionale. Signori, io direi a un certo punto che è meglio essere chiari: o noi diamo la possibilità che questa iniziativa popolare abbia la facoltà di presentare dei propri disegni di legge, oppure diciamo subito che noi non vogliamo che questo accada, e faremmo più bella figura. Ma il voler presentare un disegno di legge con un numero tale di firme che ad un certo punto è assolutamente impossibile che vengano raccolte, questo vuol dire, secondo il mio modo di vedere, il mio giudizio, una presa in giro ulteriore di quella che è la tanto strombazzata e richiesta partecipazione popolare. Io sono anche d'accordo sull'emendamento della Giunta che può essere una via di mezzo tra il mio numero e il numero presentato dalla Giunta regionale, quando si dice che almeno la metà dei sottoscrittori devono far parte di un altro comprensorio. Questo lo accetto, perché evidentemente andrebbe ad eliminare quello che si è detto nella relazione della commissione, cioè che il numero è stato aumentato per eliminare eventuali possibilità di presentazione di disegni di legge di un certo gruppo, magari anche di un gruppo di interessi ecc., magari un disegno di legge che serva esclusivamente per risolvere il caso di un singolo paese, il che non è assolutamente giusto, su questo sono d'accordo anch'io. Ma siccome i paesi della nostra provincia e della nostra regione sono numericamente molto bassi, la popolazione dei nostri paesi è numericamente molto bassa, questa possibilità non c'è, tanto più se si prevede la norma che almeno metà delle firme sia raccolta fuori di un comprensorio. È evidente allora che gli interessi particolari, gli interessi di gruppo, gli interessi di un determinato numero di persone non esiste più, perché se un disegno di legge, come era previsto, poteva essere presentato in tre paesi

della Val di Non, quando metà delle firme devono essere raccolte in Val di Fiemme o nel comprensorio dell'Avisio o nel comprensorio dell'Adige o nel comprensorio della Bassa o dell'Alta Valsugana o che so io, è evidente che questo non si raggiunge più. Quindi io termino, perché mi pare che la relazione era abbastanza chiara, e questo mio intervento pur breve è stato altrettanto chiaro. Io mi auguro sinceramente che gli altri gruppi comprendano le ragioni effettive, lo spirito con cui questo disegno di legge è stato presentato, perché se la Giunta regionale insistesse nel voler con i propri emendamenti varare un disegno di legge con quel numero di firme richieste, per conto mio sarebbe una presa in giro della collettività e mi sentirei autorizzato e mi sentirei in dovere verso la popolazione, che non deve essere presa in giro, di votare contro allo stesso disegno di legge che io ho presentato, il che credo sarebbe un fatto che non succede spesso, io direi addirittura che probabilmente sarebbe il primo caso che succeda in questa legislatura o anche nelle legislature precedenti. E questo esclusivamente, ribadisco, per lo spirito con il quale è stato presentato. O noi diamo la possibilità alla popolazione di presentare questi disegni di legge, oppure abbiamo il coraggio di dire: no, noi non lo vogliamo perché ci riteniamo superiori, o per altre ragioni, come meglio credete voi, ma non arriviamo a dare uno strumento in mano all'iniziativa popolare, che non potrà mai essere usato.

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola? La parola all'assessore competente.

PASQUALIN (Assessore finanze, patri-

monio, enti locali, commercio e cooperazione - D.C.): Il problema che ha sollevato il consigliere Betta, come aveva fatto precedentemente in commissione legislativa, tocca il metodo con il quale si è giunti a un testo, adottato poi dalla commissione. Evidentemente, lo riconosce il consigliere proponente, avendo la Giunta uffici a disposizione, quindi anche possibilità di consulenze particolari, ha maggiore facilità nel disporre questi emendamenti, e il proponente si è dichiarato per altro d'accordo su quella serie di norme che toccano in particolare le modalità. Quello che invece lo trova dissenziente, è la quantità di firme per rendere operante, secondo il cons. Betta, detta legge. Ora mi pare, consigliere che non sia vero che gli emendamenti proposti sfalsino quella che è l'iniziativa. Il fatto stesso che la Giunta si sia dichiarata d'accordo su questo disegno di legge, pur proposto dalla minoranza, significa che la paternità della legge resta al cons. Betta, e la Giunta ritiene che questo strumento sia valido al fine della partecipazione. Io vi ricordo che le norme sul referendum abrogativo, prevedono una raccolta di firme, sostanzialmente più numerose da quelle previste dall'iniziativa popolare, infatti si richiedono 8.000 firme per una legge regionale, 5.000 per quelle riguardanti la provincia di Trento, 4.000 per quelle riguardanti le leggi della provincia di Bolzano. Quando tocca i cittadini residenti nei comuni della Val Badia e Gardena è fissato in 1.500.

La valutazione fatta sulla raccolta delle firme è stata una valutazione evidentemente di carattere politico, sentito anche le Giunte provinciali di Bolzano e di Trento. E su questo credo che potremmo discutere molto a lungo, senza per altro poterci incontrare nella sostanza delle cose, cioè nella quantità di firme. La Giunta ritiene che questo della iniziativa

popolare, sia evidentemente uno strumento utile, però ritiene anche che non si debba, per scopi di parte, scopi settoriali, motivi che non sono sempre i più opportuni, neanche dare questi strumenti in mano a fazioni che per motivi non facilmente identificabili possano portare avanti un discorso di questo genere. La Giunta ritiene che se correttamente usato, questo strumento sia valido. Io vi posso dire che con gli ultimi emendamenti che sono stati distribuiti adesso, e che sono il frutto della lunga discussione che è avvenuta in commissione, abbiamo preso anche in ulteriore esame la possibilità di ridurre il numero delle firme prima richiesto, specialmente quando i proponenti dei firmatari delle proposte risultino nelle liste elettorali comprendenti località ladine. E questo mi pare che era un auspicio della commissione, segno evidente che la Giunta ha esaminato il problema nella sua globalità, e dove è stato possibile venire incontro a questa richiesta specifica di riesame della quantità di firme richieste, è stato fatto. Ripeto, quello che ci divide è una diversa valutazione politica sulla raccolta delle firme, non tanto quindi sulla utilità di questo strumento di partecipazione, che ci trovi consenziente. Credo che nella pratica sia anche possibile, e la pratica ci darà nuovamente ragione, e sia facile dar dimostrazione che questa iniziativa potrà veramente essere utile a seconda dell'uso che ne faranno le nostre popolazioni. Per questo motivo la Giunta si è dichiarata disponibile, impegnandosi con la propria collaborazione politica e legislativa per la correzione di questo disegno di legge, e invita il Consiglio ad esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa.

Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: approvato a maggioranza con 1 astensione.

Art. 1

Ogni cittadino iscritto nelle liste elettorali per le elezioni del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, può farsi promotore, ai sensi dell'articolo 53 dello Statuto speciale, di progetti di legge nelle materie e nei limiti entro cui la Regione, o la Provincia di appartenenza, hanno potestà di emanare norme legislative.

La proposta deve contenere il testo del progetto di legge, redatto in articoli, e deve essere accompagnato da una relazione che ne illustri il contenuto e le finalità.

L'iniziativa popolare non è ammessa per le leggi regionali e provinciali in materia tributaria e di bilancio.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Volevo dire che questa aggiunta al primo comma e l'aggiunta di altri due commi, mi trova consenziente proprio per quelle ragioni tecniche di cui avevo parlato prima.

(Assume la Presidenza il Presidente v. Fioreschy).

PRESIDENTE: Pongo in votazione l'articolo 1: approvato ad unanimità.

Art. 2

La Presidenza del Consiglio regionale assegna alla competente Commissione legislativa i progetti di legge pervenuti ai sensi dell'art. 1,

quando la relativa proposta sia sottoscritta da almeno 5.000 elettori, dei quali non più di 2.500 devono risultare iscritti nelle liste elettorali di Comuni compresi in uno stesso comprensorio o comunità di valle.

In modo analogo provvede la Presidenza del Consiglio provinciale, per i progetti di legge di sua competenza, quando la relativa proposta sia sottoscritta da almeno 3.000 elettori, dei quali non più di 1.500 devono risultare iscritti nelle liste elettorali di Comuni compresi in uno stesso comprensorio o comunità di valle, della Provincia interessata.

Qualora l'iniziativa relativa ad un progetto di legge provinciale, sia promossa da cittadini appartenenti al gruppo linguistico ladino, la proposta deve essere sottoscritta dalla firma di almeno 1.500 elettori, iscritti nelle liste elettorali riferibili alle località ladine.

Per l'ulteriore procedimento si applicano le norme del Regolamento interno del Consiglio regionale o provinciale, salvo quanto disposto dalla presente legge.

BETTA (P.R.I.): In ordine cronologico, del 19 novembre 1971, c'è un emendamento sostitutivo da me presentato.

PRESIDENTE: Emendamento sostitutivo dell'art. 2 presentato dal cons. Betta.

« La Presidenza del Consiglio regionale assegna alla competente Commissione legislativa i progetti di legge pervenuti ai sensi dell'art. 1, quando la relativa proposta sia sottoscritta da almeno 1.000 elettori, dei quali non più della metà devono risultare iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi in uno stesso comprensorio o comunità di valle.

In modo analogo provvede la Presidenza

del Consiglio provinciale, per i progetti di legge di sua competenza, quando la relativa proposta sia sottoscritta da almeno 500 elettori, dei quali non più della metà devono risultare iscritti nelle liste elettorali di comuni compresi in uno stesso comprensorio o comunità di valle della provincia interessata.

Qualora l'iniziativa relativa ad un progetto di legge provinciale sia promossa da cittadini appartenenti al gruppo linguistico ladino, la proposta deve essere sottoscritta dalla firma di almeno 300 elettori, iscritti nelle liste elettorali riferibili alle località ladine.

Per l'ulteriore procedimento si applicano le norme del regolamento interno del Consiglio regionale e provinciale, salvo quanto disposto dalla presente legge ».

Poi la Giunta ha presentato un altro emendamento al 3° comma dell'art. 2:

« Il numero minimo delle sottoscrizioni stabilito dai precedenti commi è ridotto a 1.500, qualora i proponenti ed i firmatari delle relative proposte — appartenente al gruppo linguistico ladino — risultino iscritti nelle liste elettorali di Comuni della provincia di Bolzano comprendenti località ladine. Detto numero minimo è ulteriormente ridotto a 1.000 per le iniziative sottoscritte da cittadini iscritti nelle liste elettorali di Comuni della provincia di Trento ove è parlato il ladino ».

Dopo il 3° comma dell'articolo 2 aggiungere il seguente comma:

« Di ciascuna iniziativa è dato l'immediato annuncio nel Bollettino ufficiale della Regione a cura della Presidenza del Consiglio regionale o provinciale ».

Quindi qui c'è la proposta Betta di modificare tutto l'articolo e le proposte della Giunta di modificare il 3° comma dell'art. 2, e, dopo il 3° comma, aggiungerne un altro.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Parto subito dalla coda per arrivare al capo, cioè l'emendamento proposto dagli assessori Pasqualin, Vaja e dal Presidente Grigolli, per quanto riguarda la sostituzione del 3° comma dell'art. 2. Nello spirito può essere accettato, cioè nel senso che se rimane fissa quel determinato numero di firme necessarie, cioè le 5.000 firme, è evidente lo sforzo di dare la possibilità ai ladini della provincia di Bolzano ed a quelli della provincia di Trento, di poter presentare anche loro delle leggi, con quel numero inferiore di firme, dal momento che anche numericamente tali popolazioni sono inferiori. Detto questo però, io ritorno al mio emendamento sostitutivo, che in effetti è sostitutivo solo del numero delle firme necessarie, come risulta dal testo della commissione, e cioè mentre il testo della commissione stabilisce 5.000 elettori per le leggi regionali e 2.500 per le leggi provinciali, e quindi con questo nuovo emendamento, 1.500 per i ladini della provincia di Bolzano e 1.000 per i ladini della provincia di Trento, io ribadisco ancora una volta che a causa di quelle 5.000 firme o 2.500 firme noi non avremo mai la grazia di vederci arrivare dei disegni di legge di iniziativa popolare. Ribattere con l'occasione a quanto asserito ed affermato dall'assessore Pasqualin, quando, riferendosi appunto al numero di firme necessarie per la presentazione di un disegno di legge, diceva che il numero è stato aumentato, io dico sensibilmente aumentato, perché non ci sia la possibilità di presentare così, per capriccio, o anche, dice, da parte di faziosi, magari, dei disegni di legge. Ora io rispondo: non possiamo fare certo il processo alle intenzioni, siamo in democrazia e in libertà, nessuno impedisce anche a un matto, pensando così, per assurdo, di presentare un disegno di legge, se ciò riesce ad accogliere

le altre 4.999 firme come dice la Giunta regionale, questo è un fatto che esula da quelle che possono essere le nostre previsioni. Io direi in definitiva, questa possibilità, per assurdo, può essere sempre e in ogni caso e comunque respinta, 1) quando si vedesse, e è contenuto nel testo del disegno di legge, che la presentazione di un disegno di legge qualsiasi non riguarda le competenze della Regione o della Provincia; in secondo luogo, anche se le riguardasse, e fosse così pazzarello, visto che si parla anche di pazzi che possono presentare, c'è sempre in definitiva il Consiglio regionale che lo esamina e che può accettarlo e che può respingerlo. Io quindi penso che il Consiglio regionale sia talmente referenziato e capace, da poter respingere un disegno di legge quando non ha nè capo nè coda o quando non sta in piedi. Per il resto dico ancora questo: com'è che per l'iniziativa popolare lo Stato prescrive 50.000 firme, quindi circa uno su mille? Com'è che le regioni a statuto ordinario, vedi la Regione lombarda adesso, prescrivono le 5.000 firme su 8 milioni di abitanti, 8.000 firme su 8 milioni di abitanti, quindi sempre l'1 per mille, e perché noi che penso siamo molto bravi, siamo capaci, ma non credo che siamo nè più bravi, nè più belli, nè più capaci dei legislatori dello Stato o dei legislatori della Regione lombarda, io dico perché questo rapporto dovrebbe essere sfalsato, visto che, grosso modo, la popolazione della Regione si aggira sugli 800.000 abitanti, facciamo anche 1 milione, ed ecco che le 1.000 firme su un milione rispettano la proporzione sia dello Stato, sia delle Regioni a statuto ordinario. Io non riesco a capirlo, anche perché mentre, per esempio, per fare il caso della Regione lombarda, la raccolta di 8.000 firme non sarebbe una cosa particolarmente difficile, visto che si può giovare di molti centri grossi, esclu-

diamo pure le grandi città come Milano ecc., ma anche altri grossi centri, altre città con 30, 50, 100 mila, 200 mila abitanti, mentre se noi escludiamo i due capoluoghi di provincia, e se vogliamo Rovereto, Bressanone, Merano, Riva del Garda, per fare alcuni altri nomi, tutti gli altri paesi son composti da 300, da 500, da 1.000, da 2.000 abitanti, e gli stessi comprensori poi si aggirano, escluso il comprensorio dell'Adige in provincia di Trento, che è grosso, ma gli altri si aggirano anche su cifre sensibilmente inferiori. Ora signori, prendete il comprensorio di Primiero, il comprensorio della Valle di Rabbi che mi pare sia numericamente il più piccolo, andate a raccogliere là il numero di firme che voi prevedete nel testo della commissione e nei vostri emendamenti, e ditemi poi quali disegni di legge ad iniziativa popolare arriveranno. E io non so quale paura noi abbiamo che arrivino queste proposte da parte del popolo, quando in definitiva se noi riscontreremo che non sono presentate in maniera adatta o che pure esulano dalle nostre competenze o che in ogni caso possono ledere dei diritti, e mi rifaccio a quanto dice l'assessore Pasqualin, quando a un certo punto dice: ma, potrebbero esserci degli interessi di gruppi di parte ecc., ebbene signori, siamo qua noi in definitiva poi a votarli questi disegni di legge ed accettarli o respingerli, e quindi avremo sempre la possibilità di respingerli quando arrivassimo a vedere e a capire che ci sono effettivamente questi interessi di parte.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Signor Presi-

dente, io vedo qua che si chiedono le 5.000 firme, la riduzione a 1.000 concessa solo per i ladini della provincia di Trento. Ebbene, ho anch'io le preoccupazioni segnalate dal presentatore Betta proprio per quanto riguarda questo intralcio nella presentazione di queste proposte di legge. Le 5.000 firme per qualcuno potranno essere tante, per qualche altro potranno essere poche; ognuno di noi, secondo la propria esperienza, potrà dare un giudizio suo personale. Però se noi ci mettiamo da un altro punto di vista e diciamo: « vogliamo che queste leggi vengano presentate, vogliamo provocare la gente, la nostra popolazione, affinché si interessi di più alla vita attiva della politica locale », ebbene, se vediamo il disegno di legge sotto questa prospettiva noi dobbiamo facilitare al massimo la presentazione di queste leggi. Forse la richiesta delle 300, delle 500 firme potrebbe essere bassa da un certo punto di vista, però tra la proposta Betta e quella avanzata dalla Giunta io son d'accordo di appoggiare quella di Betta, perché è più vicina alla democrazia diretta, democrazia diretta che noi intendiamo sempre e comunque spingere e favorire. Ecco perché noi siamo d'accordo a mantenere la proposta fatta dal presentatore Betta e non quella della Giunta.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi pare che se non ci fosse una via d'uscita intermedia non c'è dubbio che voterei anch'io per la proposta originaria del presentatore, anche se mi rendo conto che è ovviamente basso il numero delle firme. D'altra parte proviamo a vedere con quale criterio deve essere determinato questo

numero di presentatori. Mi pare che un giusto criterio dovrebbe essere quello che eviti l'abuso, anche se è puramente teorica la precauzione, perché non credo che nelle nostre popolazioni esista una smodata bramosia di presentare leggi, non credo che le menti dei nostri concittadini siano fertili di invenzioni legislative tali da creare arridittura un intasamento di proposte di leggi; mi pare, insomma, che quando una proposta debba passare, sia pure sommariamente, al vaglio di alcune centinaia di persone, se la proposta non ha un minimo di fondamento nella realtà sociale ed economica o in altri aspetti della realtà della nostra vita, non trovi semplicemente i sostenitori. Quindi il numero basso non rappresenta sicuramente un pericolo. Il numero alto, che cosa rappresenta? Rappresenta uno svuotamento in partenza dello strumento che vogliamo apprestare. Perché se ci mettiamo di fronte al caso pratico di un gruppo di persone, di orientamento politico e di altro genere, che si mette a raccogliere 5.000 firme all'interno della nostra regione, vedremo che le possibilità sono limitate a quelle urbanizzazioni che già hanno altri mezzi per prendere l'iniziativa. La D.C., per esempio, non avrebbe difficoltà alcuna a raccogliere 5.000 firme; probabilmente anche altri partiti che superano di gran lunga queste cifre nei loro suffragi elettorali. Ma queste sono le organizzazioni che hanno bisogno di ricorrere al referendum, all'iniziativa popolare? No, perché hanno l'altro strumento, quello della rappresentanza diretta nel consesso legislativo, e allora lì basta la firma di un consigliere. Evidentemente questo strumento è diverso da quello normale della rappresentanza, e deve essere posto a disposizione di formazioni effimere, se volete, che si creano sulla base soltanto di un determinato problema e di una

determinata proposta. Pretendere che su questa proposta, che poi deve passare al vaglio del legislatore, si ritenga già in partenza il consenso di 5.000 persone, a essere onesti bisogna dire che è come svuotare lo strumento in partenza.

Ecco allora che fra le due proposte, se non ci costringete ad una scelta tassativa dell'una o dell'altra, che evidentemente finirebbe nella maniera facilmente prevedibile, c'è tanto spazio intermedio. Se i presentatori del disegno di legge e i presentatori dell'emendamento si dichiarassero d'accordo di ricercare una cifra che stia fra le due, si dovrebbe arrivare con ogni probabilità ad una maggioranza più convinta e più larga di quello che, viceversa, si formerà se verranno poste in votazione alternativa le 500 e le 5.000 firme. Quindi io invito i direttamente interessati a dire se sono disposti a rivedere le loro cifre di partenza.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Noi siamo in linea di massima favorevoli alle argomentazioni e alle proposte del collega Betta. Adesso non si tratta di vedere 100 firme in più o 100 firme in meno, ma noi dobbiamo tener conto, a mio avviso, argomentando su questa iniziativa, di due caratteristiche. In primo luogo è una legge che regola una iniziativa legislativa. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che è un disegno di legge che mira non già ad aggirare il meccanismo di approvazione delle leggi, come potrebbe essere una legge di referendum, — legge di referendum che comporta di per sé il pericolo di tagliar fuori il meccanismo costituzionale che ci siamo dati, la preminenza

dei partiti, la preminenza degli organismi rappresentativi e così via, attraverso una proposta che scaturisce da gruppi di persone, proposta che può essere settoriale, corporativa, limitata o retriva, e che poi viene approvata dalla popolazione —, questo è un disegno di legge che mira a regolamentare soltanto, rispetto al referendum, la prima fede, cioè la fase della elaborazione, della proposizione di una proposta di legge, che poi non viene approvata dalla popolazione, ma viene approvata dal Consiglio, cioè dagli organismi rappresentativi che caratterizzano la vita pubblica della nostra Regione e delle nostre Province. Se quindi non c'è il pericolo di un aggiramento, di un sovvertimento, di una elusione del meccanismo costituzionale, quale ci può essere, lo riconosco, nel referendum, quindi non vedo perché noi dobbiamo porre dei limiti tali che a mio avviso, così come sono impostati, tendono a liquidare ogni concreta e ogni pratica proponibilità di disegni di legge, da parte di popolazioni o categorie interessate. Questo è un primo punto. Si tratta di una fase limitata di iniziativa, che viene poi vagliata dal Consiglio, in fase di commissione prima e in fase di Consiglio poi, quindi dagli organismi costituzionalmente abilitati, idonei ad approvare le leggi. Non c'è nessun pericolo che da un lato venga fuori una legislazione consiliare, per così dire, da parte dei consigli regionali e consigli provinciali, e dall'altro invece venga fuori una legislazione approvata da qualcosa di altro. No, tutto passa attraverso il Consiglio. In questo caso io lascerei « l'iniziativa del popolo », perché si tratta di una iniziativa che tende effettivamente a sollecitare la fantasia o l'interessamento della popolazione a problemi che necessariamente sono di tipo limitato e particolare. Perché su problemi di carattere generale, che riguardano la provin-

cia, problemi di sviluppo economico e sociale, evidentemente l'iniziativa su queste questioni viene presa dai partiti, che sono quella forza, quello strumento costituzionale, giuridico e politico che ha una rappresentanza generale nel territorio della Regione, nel territorio delle Province. Aggiunto, — e faccio una considerazione di fatto, che prende atto di una situazione che certamente non mi piace, ma che pur esiste —, che nelle due Province c'è un tale rapporto di forze politiche, per cui certamente le questioni generali non sfuggono nè da un lato alla D.C., nè dall'altro alla S.V.P., secondo il taglio della loro politica. Quindi, si tratta necessariamente di una emergenza di problemi di carattere particolare, che riguardano un comprensorio, una vallata, un gruppo di paesi, ed è giusto che sia così, è necessariamente così. E allora, se noi vogliamo che nel quadro dell'articolazione giuridica e costituzionale della nostra Regione e delle nostre Province, possano fiorire una serie di iniziative dal basso, della periferia, nel quadro di una articolazione pluralistica della nostra società, ebbene noi non dobbiamo strozzarle sin dall'inizio perché se si tratta, come si tratta, di iniziative particolari, il che non vuol dire che siano sempre settoriali, ma possono essere di interesse generale, anche se partono da un certo paese, da un certo comprensorio, da una certa vallata, da un certo rione e così via, noi dobbiamo consentire lo sviluppo, il dispiegarsi di questa fantasia, chiamiamola così, di iniziativa legislativa, di questa sollecitazione per un esame, una discussione diretta da parte della popolazione, di questo tipo dei problemi. Perché se noi poniamo questi limiti di firme da raccogliere, noi evidentemente blocchiamo ogni concreta e pratica possibilità di dispiegarsi di questo diritto, di questa facoltà. Ripeto, lo dico sinceramente, io sarei preoccupato,

noi saremmo preoccupati qualora si trattasse di referendum, una divaricazione tra legislazioni diverse, e allora c'è da porre un limite per salvare la preminenza del legislativo, dei consigli, nel fare le leggi. Ma questo è un meccanismo che non fa le leggi, stimola un procedimento sul quale l'ultima parola viene data dagli organismi rappresentativi costituzionali, regolarmente eletti nella nostra Regione. Quindi noi dobbiamo sollecitare il funzionamento di questa iniziativa, la partecipazione popolare, che non può che essere positiva. Adesso, ripeto, non si tratta di avere 100 o 200 firme in più o in meno, si tratta di trovare quella misura che dia un carattere realistico alla possibilità di dispiegarsi di questo potere di iniziativa, altrimenti noi, date la dimensione dei problemi, data la struttura politica e i rapporti di forza politica della nostra Regione, noi blocchiamo ogni effettiva possibilità di dispiegarsi di questo diritto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Solo per dire che sostanzialmente io sono d'accordo con le proposte fatte dal collega Betta. Noi tutti abbiamo vissuto recentemente l'esperienza elettorale e abbiamo visto quanto sia difficile per molti gruppi raccogliere le firme, in molti casi addirittura certi raggruppamenti hanno dovuto rinunciare a presentare qualche candidatura perché non sono riusciti materialmente a raccogliere il numero di firme, che era pur limitato, per presentare le candidature alla Camera o al Senato. Qui la cosa è diversa, ma si tratta pur sempre di raccogliere firme e io sono convinto, d'accordo con quanto hanno detto gli

altri, che se noi manteniamo il numero di 5.000 firme è come dire che non consentiamo l'iniziativa popolare nella presentazione delle leggi. D'altra parte non vedo quale timore si debba avere o si possa avere nel consentire a un piccolo gruppo di persone di incentivare, di proporre al Consiglio regionale di varare una certa determinata legge. Io credo che da queste iniziative potrebbero risultare delle cose interessanti, potrebbero venir fuori delle proposte interessanti, in settori che forse noi ancora non conosciamo, di cui del tutto non siamo coscienti. E pertanto sarei proprio del parere di ridurre il più possibile il numero delle firme, proprio per dare la possibilità a piccoli gruppi di presentare delle proposte al Consiglio regionale, proposte che, come ha detto bene il cons. Gouthier, verranno poi vagliate, verranno poi prese in considerazione dal consesso legislativo, che in definitiva sarà quello che dovrà dire sì o no a queste proposte, quindi qui non si tratta di abrogazione di leggi nè di fare leggi, ma si tratta di proporre, di dire ai consiglieri eletti, agli eletti del popolo, se così vogliamo chiamarli, di dire: guardate che ci sarebbe questo determinato problema, questo problema per noi importante da risolvere. Spetterebbe poi a loro, a noi, nella fattispecie, spetterebbe a noi di vagliare e di esaminare queste proposte e di dare l'approvazione o, motivandola, di non darla. Pertanto non è che le 500 firme siano un dato perentorio, spero che non lo siano anche le 5.000 e pertanto confido che si possa trovare una cifra che sia di soddisfazione al proponente del disegno di legge e anche della Giunta che ha proposto l'emendamento.

PRESIDENTE: Mettiamo in votazione questi emendamenti.

Il primo emendamento del cons. Betta, che è sostitutivo di tutto l'articolo. Chi è d'accordo per l'approvazione dell'emendamento sostitutivo a firma del cons. Betta prego alzi la mano: l'emendamento è respinto con 10 voti favorevoli e 18 contrari.

Mettiamo quindi in votazione gli emendamenti a firma della Giunta: l'emendamento sostitutivo del 3° comma, che è stato già letto: l'emendamento è accolto con 20 voti favorevoli, 9 contrari e 1 astensione.

Emendamento aggiuntivo dopo il 3° comma dell'art. 2: approvato ad unanimità.

Metto in votazione tutto l'art. 2 emendato: approvato a maggioranza con 3 voti contrari e 1 astensione.

A questo punto sospendiamo la seduta, la quale viene rinviata al pomeriggio alle ore 15,30.

(Ore 12,25)

Ore 15,30

PRESIDENTE: La seduta riprende.

Prima di riprendere la trattazione del disegno di legge vorrei informare, data anche la importanza e l'interesse della cosa, che il gruppo di studio per la strutturazione ambientale invita i consiglieri regionali all'inaugurazione della rassegna « Habitat », insediamento ed ambiente, che ha luogo nel chiostro dei domenicani in Bolzano. L'apertura sarebbe alle 18, ma a quell'ora penso che saremo ancora in seduta, i signori consiglieri dopo potranno recarsi lì per guardare questa interessantissima rassegna. Io credo che la cosa riveste una importanza abbastanza grande.

Proseguiamo nella trattazione del disegno di legge iniziato, siamo arrivati all'art. 3.

Art. 3

Qualora la Presidenza del Consiglio regionale o provinciale, interessato dall'iniziativa, ritenga il progetto di legge improponibile, perché in contrasto con la Costituzione, o con lo Statuto speciale, o con il principio di tutela delle minoranze linguistiche tedesca e ladina, o per inosservanza dei requisiti prescritti dalla presente legge, entro quindici giorni dalla data di ricezione della proposta provvederà a respingerlo con provvedimento motivato, che viene inviato ai primi tre presentatori di cui al successivo articolo 8 e per conoscenza alle Commissioni legislative consiliari. Di tale provvedimento dovrà essere data notizia sul Bollettino ufficiale della Regione.

Un progetto di legge dichiarato improponibile in base al comma precedente, può essere ripresentato, decorsi almeno tre mesi, in un testo modificato che tenga conto delle osservazioni mosse dalla Presidenza del Consiglio regionale o dalla Presidenza del Consiglio provinciale.

Chi prende la parola? Nessuno. Metto in votazione l'art. 3: unanimità.

Art. 4

Gli eventuali emendamenti apportati dalla Commissione legislativa al testo del progetto di legge vengono comunicati entro sette giorni dalla conclusione dei lavori della commissione stessa al primo proponente dell'iniziativa, che può presentare le sue osservazioni, entro i successivi 15 giorni alla Presidenza del Consiglio regionale o dei Consigli provinciali.

Qui c'è un emendamento proposto dalla Giuta: All'art. 4, ultima riga, le parole « o dei Consigli provinciali » vengono sostituite con le parole « o provinciale ».

È un emendamento formale.

Chi prende la parola sull'emendamento? Nessuno. Metto in votazione l'emendamento: unanimità.

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): C'è un mio emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE: Scusi tanto, questo mi è sfuggito. Viene aggiunto il seguente secondo comma: « La commissione, in caso di emendamenti apportati al testo originario del progetto di legge, inoltra al Consiglio entrambi i testi dei progetti di legge ed il Consiglio voterà prima il testo originario dei presentatori popolari e poi eventualmente quello della commissione. In questo secondo caso verranno tenute presenti le eventuali osservazioni agli emendamenti, presentati, come previsto dal 1° comma del presente articolo, dal primo proponente dell'iniziativa ».

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): La ringrazio signor Presidente, si tratta di questo: siccome il disegno di legge originario che ora ho presentato, all'art. 4 prevedeva che le commissioni legislative non possono emendare il testo del disegno di legge, eventuali modifiche, anche formali, possono essere suggerite nella relazione della commissione, parallelamente ai pareri che su di esse abbiano espresso i rappresentanti e gli elettori proponenti di cui all'art. 5, cioè in definitiva io prevedevo che il testo del disegno di legge, come presentato dai presentatori dell'iniziativa popolare, arrivasse in Consiglio, ed eventualmente la commissione po-

tesse far pervenire delle osservazioni, mentre adesso con un testo della commissione si dice che la commissione ha la facoltà di apportare degli emendamenti, l'aggiunta di questo secondo comma in definitiva sarebbe una via di mezzo, in modo da dar la possibilità al Consiglio di esaminare prima il disegno di legge, come viene proposto appunto dai presentatori, e su questo il Consiglio esprime il proprio voto, che se eventualmente sarà negativo allora si passerà all'esame del testo della commissione, cioè praticamente intatto, non corretto, non emendato il loro disegno di legge, in sede assembleare, e che il Consiglio nel suo plenum poi possa decidere ed eventualmente accettare anche i suggerimenti della commissione.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che chiede la parola?

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Wir haben in der Kommission die Frage ausführlich besprochen, ob der Regionalrat auf jeden Fall sozusagen gezwungen werden soll, zum ursprünglichen Text der Initiative Stellung zu nehmen, das heißt, ob er auf jeden Fall über die Annahme bzw. Ablehnung des ursprünglichen Vorschlages abstimmen muß und erst wenn er diesen ablehnt, etwa zum abgeänderten Vorschlag, so wie ihn die Kommission abgeändert hat oder wie er im Regionalrat selber abgeändert werden kann, abstimmt. Wir haben dann in der Kommission im Sinne des Abänderungsvorschlages entschieden: daß die Kommission abändern kann, was uns als natürlich erschienen ist, daß jedoch dieser abgeänderte Text dem Einbringer noch einmal zur

Kenntnis gebracht werden soll, der dazu seine Bemerkungen machen kann und diese Bemerkungen dann wieder dem Regionalrat mitgeteilt werden. Der Regionalrat bekommt ja sowieso den ursprünglichen Text zu sehen; er bekommt dann den Abänderungsvorschlag der Kommission und würde dann wiederum zu den Abänderungen auch noch einmal die Bemerkungen der Einbringer sehen und zur Kenntnis erhalten. Ich persönlich hätte nichts dagegen, wenn man sagt: Der Regionalrat soll zum ursprünglichen Text Stellung nehmen also abstimmen, jedoch es heißt dann: Wenn der ursprüngliche Text, über den zuerst abgestimmt werden soll, auch wenn ein Abänderungsvorschlag vorliegt von seiten der Kommission, abgelehnt wird . . .

PRÄSIDENT: . . . « e il Consiglio voterà prima il testo originale dei presentatori popolari e poi eventualmente quello della commissione ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Ja, dann ist noch ein Zusatz:

PRÄSIDENT: « In questo secondo caso verranno tenute presenti le eventuali osservazioni agli emendamenti presentati come previsto dal primo comma del presente articolo ».

BENEDIKTER (S.V.P.): Ja, also so geht das nicht, bitte Herr Abgeordneter Betta. Der Regionalrat erhält die Bemerkungen zur Kenntnis und wenn er meint, wird er ihnen Rechnung tragen. Aber ich kann nicht ein Gesetz machen, wo ich sage: Der Regionalrat

wird bei der Verabschiedung eines Gesetzes irgendwelchen Vorschlägen Rechnung tragen. Ihr Vorschlag ist als erster Absatz des Artikels 4 gedacht, nicht wahr, oder auch als zweiter. Der letzte, der zweite Satz, der geht so nicht, auch wenn der erste Satz bestehen bleibt. Diese Bemerkungen, die die Einbringer zum Abänderungsvorschlag machen, ja, die liegen sowieso vor, das ist klar. Wenn der Regionalrat den ursprünglichen Text annimmt, dann hat er eben den Abänderungsvorschlag der Kommission abgelehnt. Aber man kann nicht in das Gesetz hineinschreiben: Der Regionalrat wird dem Rechnung tragen. Das bleibt der Entscheidungsfreiheit des Regionalrates überlassen. Also ich wäre einverstanden, jedoch ohne den zweiten Satz, der nicht vereinbart ist!

(In sede di commissione abbiamo trattato dettagliatamente la questione, se obbligare in ogni caso il Consiglio regionale a prendere posizione in merito al testo originario dell'iniziativa, vale a dire se votare comunque per l'accettazione, rispettivamente per il rinvio della proposta originaria e votare quindi soltanto dopo lo eventuale rinvio la proposta, così come è stata emendata dalla commissione o con le modifiche che potrebbe apportarvi il Consiglio regionale. In sede di commissione abbiamo deciso a sensi dell'emendamento e cioè che la commissione può apportarvi delle modifiche e ciò è apparso naturale, ma che comunque il testo modificato venga portato a conoscenza del presentatore per metterlo in condizione di fare le proprie osservazioni e di presentarle poi al Consiglio regionale. Al Consiglio viene comunque sottoposto il testo originale come pure l'emendamento della commissione e pertanto gli verrebbero presentate pure le osservazioni dei presentatori. Non avrei nulla in contrario se si prevedesse la presa di

posizione da parte del Consiglio in merito al testo originario e quindi la relativa votazione, tuttavia più in basso si legge: « qualora venisse rigettato il testo originale, che va prima votato, anche nel caso che sussistesse un emendamento della commissione . . . »

PRESIDENTE . . . « e il Consiglio voterà prima il testo originale dei presentatori popolari e poi eventualmente quello della commissione ».

BENEDIKTER (S.V.P.): *Sì, ma vi è ancora un'altra frase aggiuntiva.*

PRESIDENTE: *« In questo secondo caso verranno tenute presenti le eventuali osservazioni agli emendamenti presentati, come previsto dal primo comma del presente articolo ».*

BENEDIKTER (S.V.P.): *Sì, ma così non va, prego signor consigliere Betta. Il Consiglio regionale viene portato a conoscenza delle osservazioni e se crede, potrà tenerne conto. Non è possibile elaborare una legge e stabilire in essa che all'atto dell'approvazione il Consiglio regionale terrà conto di eventuali proposte. La sua proposta sarebbe il I od anche il II comma dell'art. 4. L'ultimo, cioè la seconda frase non può essere accettata, sebbene la prima rimanga invariata. Le osservazioni che i presentatori fanno in merito all'emendamento vengono comunque presentate, questo è chiaro. Qualora il Consiglio regionale accettasse il testo originale, respingerebbe ovviamente l'emendamento della commissione.*

Ma nella legge non si può inserire la dicitura: il Consiglio regionale ne terrà conto, di ciò deciderà a propria discrezione il Consiglio. Sono dunque d'accordo, omettendo tuttavia la seconda frase, in quanto incompatibile!

PRESIDENTE: La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Vorrei dire il mio pensiero. Nel caso questo emendamento aggiuntivo venisse accettato, come dice il cons. Benedikter, io sarei d'accordo di cancellare perché effettivamente la dizione è impropria, la seconda frase contenuta in questo secondo comma. Cioè rimanga in piedi « La commissione, in caso di emendamenti apportati ecc. » e venga a cadere la seconda frase « In questo secondo caso verranno tenute presenti le eventuali osservazioni agli emendamenti ecc. ».

PRESIDENTE: Quindi lei varia . . .

BETTA (P.R.I.): Evidentemente sì, se viene accettato in questo senso, perché se si dice che non viene accettato comunque, allora lo lascio così.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (Assessore finanze, patrimonio, enti locali, commercio e cooperazione - D.C.): Il problema che ha sollevato il consigliere Betta, è stato oggetto di un ampio dibattito anche in sede di commissione, e se i commissari ricordano, la Giunta si era impegnata ad assumere informazioni circa le modalità con le quali si procede nell'esame del di-

segno di legge presso la camera e il senato. Ora noi abbiamo, prescindendo dal fatto quindi che la richiesta come contenuta dall'emendamento smantellerebbe sostanzialmente i poteri della commissione e del consiglio, e sarebbe in contrasto soprattutto con il regolamento interno in base agli artt. 38 e 74, noi abbiamo visto che la stessa prassi che usa il nostro Consiglio regionale è usata e alla camera e al senato; cioè non vi è alcuna possibilità di presentare in aula un disegno di legge che non provenga direttamente dalla commissione legislativa. Inoltre e mi pare anche questo da sottolineare, aggiungo che secondo l'art. 4 il Consiglio regionale ha sempre la possibilità di venire a conoscenza di quello che è il pensiero originario dei proponenti, perché, come è detto, entro 15 giorni dalle decisioni della commissione il proponente ha la facoltà di preparare e di presentare al Consiglio regionale le proprie deduzioni. Quindi credo che dobbiamo decidere questo: se si vuol modificare il regolamento del Consiglio regionale, nel senso che si possa portare in aula direttamente il disegno di legge, la cosa la si può fare, però oggi come oggi mi pare che la cosa non sia opportuna per la struttura che ha il nostro regolamento, il quale obbliga ad esaminare i disegni di legge, dopo che hanno avuto il prescritto parere da parte della commissione. Quindi la Giunta è del parere, assunte anche le informazioni, come abbiamo deliberato in commissione, che l'art. 4 debba rimanere così come è stato accettato in sede di commissione legislativa, per non creare delle notevoli complicazioni, fermo restando, ripeto, che il Consiglio è in grado sempre di conoscere il pensiero dei proponenti, secondo quanto è previsto dall'art. 4 succitato.

PRESIDENTE: Metto in votazione lo

emendamento Betta senza l'ultima frase, senza l'ultimo periodo in cui è detto « in questo secondo caso verranno ecc. » fino alla fine.

Chi è d'accordo con questo emendamento prego alzi la mano: l'emendamento è respinto con 15 voti contrari, 14 favorevoli e 1 astensione.

Pongo in votazione l'art. 4: approvato a maggioranza con 15 voti favorevoli e 6 astensioni.

Art. 5

La Commissione legislativa competente è tenuta ad ammettere alla discussione del progetto di legge il primo proponente dell'iniziativa. Esso può farsi rappresentare da uno dei presentatori indicati al successivo articolo 8, ed assistere da un esperto.

Pongo in votazione l'art. 5: approvato ad unanimità.

Art. 6

Eventuali disegni di legge analoghi, inoltrati alla Presidenza del Consiglio regionale o provinciale dopo la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare, potranno essere discussi solo dopo l'approvazione, la decadenza o la reiezione di tale proposta, salvo che i primi tre presentatori della stessa non ne accettino l'abbinamento.

Pongo in votazione l'art. 6: approvato ad unanimità.

Art. 7

In caso di rinvio da parte del Commissario del Governo del progetto di legge, la Presidenza del Consiglio dispone entro quarantacinque giorni una nuova votazione della

Assemblea, facendola precedere dall'esame delle Commissioni legislative con l'osservanza delle norme di cui agli articoli 4 e 5.

Pongo in votazione l'art. 7: unanimità.

Art. 8

Per la raccolta delle firme, di cui al primo comma dell'art. 2, devono essere usati moduli forniti e vidimati dalla Regione o della Provincia. Su tali moduli deve essere riportato, a cura dei promotori, il testo del progetto; le firme saranno apposte in calce.

Sul modulo, in calce al testo del progetto, sono indicati nell'ordine, sempre a cura dei promotori, il primo proponente o almeno altri tre presentatori della proposta legittimati ad esercitare rispettivamente le funzioni di cui agli articoli 3, 4, 5 e 6.

La proposta non può essere presentata su fogli vidimati da oltre sei mesi.

A questo articolo ci sono i seguenti emendamenti, proposti dalla Giunta:

All'art. 8 vengono inseriti — prima del testo formulato — i seguenti commi:

« Al fine di raccogliere le firme necessarie a promuovere l'iniziativa prevista dall'articolo 1, i promotori della raccolta, in numero non inferiore a quattro, devono presentarsi, muniti di certificati comprovanti la loro iscrizione nelle liste elettorali in un comune della provincia di Trento o di Bolzano, alla Segreteria generale della Presidenza del Consiglio regionale o provinciale, che ne dà atto con verbale, copia del quale viene rilasciata ai promotori.

Di ciascuna iniziativa è dato annuncio nel Bollettino Ufficiale della Regione a cura della Presidenza del Consiglio regionale o provinciale.

— All'art. 8 — 1° comma — le parole « al primo comma dell'articolo 2 » vanno sostituite con le parole « all'art. 2 ».

— All'art. 8 — dopo il 2° comma — aggiungere il seguente comma:

« Se il testo della proposta supera le tre facciate di ogni foglio, esso va contenuto in un foglio unito a quello contenente le firme, in modo che non possa essere distaccato, e da vidimarsi contemporaneamente a quello ».

C'è qualcuno che prende la parola a questi emendamenti proposti? Nessuno. Allora metto in votazione l'inserimento dei due commi, prima del testo formulato: unanimità.

Metto in votazione la sostituzione delle parole « al 1° comma dell'art. 2 » con le parole « all'art. 2 »: unanimità.

Metto in votazione l'aggiunta di un'altro comma: unanimità

Metto in votazione tutto l'art. 8: unanimità.

Art. 9

La proposta viene esercitata dall'elettore proponente mediante apposizione della propria firma sui moduli di cui all'articolo precedente; accanto alla firma devono essere indicati per esteso il suo nome e cognome, luogo e data di nascita, gruppo linguistico di appartenenza, e il Comune nelle cui liste elettorali è iscritto.

La firma deve essere autenticata da un notaio o da un cancelliere di qualunque ufficio giudiziario nella cui circoscrizione è compreso il Comune dove è iscritto l'elettore, ovvero dal giudice conciliatore, dal segretario di detto Comune o da un funzionario incaricato dal sindaco.

L'autenticazione delle firme deve indicare la data in cui essa avviene; può essere unica per tutte le firme contenute in ciascun modulo, ma in questo caso deve indicare il numero di firme contenute nel modulo.

Alla proposta devono essere allegati i certificati, anche collettivi, da rilasciarsi dai sindaci dei Comuni ai quali appartengono i sottoscrittori, attestanti l'iscrizione dei medesimi nelle relative liste elettorali.

I sindacati debbono rilasciare tali certificati entro cinque giorni dalla relativa richiesta. I certificati collettivi possono essere sostituiti da dichiarazione apposta in calce ai singoli fogli contenenti le firme dei sottoscrittori quando i firmatari di un foglio risultino tutti iscritti nelle liste elettorali di un medesimo Comune.

Pongo in votazione l'art. 9: unanimità.

Art. 10

La proposta e la relazione di cui all'articolo 1 vanno presentate all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale o provinciale, corredate dalla prescritta documentazione, da parte di almeno tre presentatori designati ai sensi del precedente articolo 8.

Un funzionario di detto ufficio, mediante processo verbale, dà atto della presentazione della proposta, della sua data e del deposito dei documenti. Nel verbale indica inoltre, giusta dichiarazione dei presentatori, il numero delle firme raccolte, il nome ed il domicilio del primo proponente e degli altri presentatori, in numero non inferiore a tre e non superiore a dieci, delegati a partecipare ai lavori della Commissione legislativa competente per materia, ai sensi dell'articolo 5.

Pongo in votazione l'art. 10: approvato ad unanimità.

Art. 11

Le spese per l'autenticazione del minimo delle firme sono a carico della Regione o della Provincia, nella misura stabilita per i diritti dovuti per l'autentica ai segretari comunali.

Per ottenere il rimborso di tali spese, i presentatori della proposta devono farne domanda scritta da depositarsi insieme con la proposta, indicando il nominativo del delegato a riscuotere la somma complessiva, con effetto liberatorio.

Se la proposta viene dichiarata improponibile, ai sensi dell'art. 3, non è dovuto il rimborso di cui al precedente comma.

Pongo in votazione l'art. 11: unanimità.

Art. 11 bis

Ai primi proponenti, ai presentatori ed agli esperti ammessi alla discussione in seno alla Commissione legislativa competente, ai sensi dell'articolo 5, è corrisposto un gettone individuale di presenza nella misura di lire cinquemila per ogni giornata di partecipazione alle relative riunioni, oltre al rimborso delle spese forzose.

Pongo in votazione l'art. 11 bis: unanimità.

Art. 12

All'onere per l'attuazione della presente legge, previsto in lire un milione in ragione d'anno, si provvede per l'esercizio 1972 mediante prelevamento dal fondo speciale iscritto al capitolo 670 dello stato di previsione della spesa per l'esercizio medesimo.

Pongo in votazione l'art. 12: unanimità.

C'è un'ultima proposta di emendamento, io credo di doverla mettere in discussione, cioè di sostituire il titolo del disegno di legge con il seguente: « norme sull'iniziativa del popolo nella formazione delle leggi regionali e provinciali ».

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Sì, signor Presidente, mancava ancora questa per snaturare il tutto anche nel titolo, dico snaturare per modo di dire. Comunque si è arrivati anche al titolo. Ora, non cambia niente dire « l'iniziativa popolare per le leggi regionali e provinciali », o dire « norme sull'iniziativa del popolo nella formazione delle leggi regionali e provinciali », mi pare che se non è zuppa è pan bagnato, però, e mi piace che l'abbiano fatto notare proprio i rappresentanti del P.C.I. in questo caso, dire « delle iniziative del popolo », è veramente di una demagogia spaventosa, lasciate pure il popolo se volete, ma mi pare che se quel popolo può essere risostituito con popolare, « iniziativa popolare », mi pare che forse sarebbe forse meglio, comunque per me va bene anche « il popolo ».

PRESIDENTE: In questo caso i proponenti dovrebbero ritirarlo. Dunque viene cambiato « norme sull'iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali ». D'accordo così? Lo metto in votazione.

AGOSTINI (P.L.I.): Vorrei sapere chi lo propone.

PRESIDENTE: È a firma della Giunta.

La parola al cons. Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Solo per dire che non sono d'accordo, in quanto ritengo che sia più giusto usare la denominazione data dallo statuto, che parla di iniziativa popolare. A meno che non si voglia proprio pensare che l'introduzione della parola « popolo », come osservava poc'anzi Betta, abbia uno scopo di carattere demagogico, il che voglio escluderlo, mi pare che sia più giusto riportare le stesse parole dell'art. 53 dello Statuto, che parla, ripeto, di iniziativa popolare e non di iniziativa del popolo. Quindi io sono contrario.

PRESIDENTE: È già stato cambiato lo emendamento, il titolo originario è questo « Iniziativa popolare per le leggi regionali e provinciali », la Giunta propone adesso con un emendamento riveduto « Norme sull'iniziativa popolare nella formazione delle leggi regionali e provinciali ». Questo è il testo cambiato, e pertanto lo possiamo mettere in votazione: approvato ad unanimità.

C'è qualcuno che chiede la parola per dichiarazione di voto?

La parola al cons. Betta.

BETTA (P.R.I.): Signor Presidente, signori consiglieri. Come si è visto nella discussione articolata di questo disegno di legge, non si può negare che il disegno di legge stesso sia stato snaturato proprio nel profondo delle radici e nel profondo dello spirito con il quale era stato proposto. Cosa volete che vi dica;

io mi trovo nei panni di quel padre che si vede un figlio focomelico e che a un certo punto è suo figlio ma quasi non lo riconosce perché purtroppo dalla natura ridotto in quel modo. Quindi, tralasciando le battute e gli scherzi io voglio dire questo: io mi auguravo che almeno un certo avvicinamento per quanto riguarda il numero dei firmatari ci fosse, ci fosse una dimostrazione di buona volontà da parte della Giunta, come c'era stata una dimostrazione di buona volontà da parte del presentatore nell'aderire a molteplici emendamenti che dalla Giunta stessa erano stati presentati. Abbiamo aggiunto addirittura quegli articoli, cioè abbiamo emendato quegli artt. 8, 9 e 10, che prevedono delle norme che vanno benissimo, io questo non lo nego, ma delle norme che a un certo punto rendono ancor più difficile, se possibile, la presentazione di questo disegno. Ora è giustissimo che noi pretendiamo che l'iter burocratico, dalla presentazione anche di una iniziativa popolare venga rispettato e venga il più possibile previsto aderente alla realtà e alla legalità ecc. Ma ancor più con queste norme, dico, si spaventa chi ha la voglia, la volontà o la necessità di presentare un disegno di legge ad iniziativa popolare. Quindi, malgrado tutta la buona volontà dimostrata nella discussione di questa legge dal presentatore, cioè dal sottoscritto, quando ho aderito, diciamo a tutti gli emendamenti che sono stati proposti dalla Giunta, ad esclusione dell'art. 4, per il quale prevedo che fosse bene esaminare prima il testo del presentatore e poi il testo eventuale della commissione, ma all'art. 2 non ci si è avvicinati di una virgola, rimangono i 5.000 firmatari, rimangono i 2.500 firmatari e l'unica innovazione che nella proporzione di questo numero può essere definita favorevole è quella dei due gruppi etnici ladini della provincia di

Bolzano e della provincia di Trento. Per questo io dico chiaramente che mi rifiuto di votare questo disegno di legge, cioè usando le parole, le parole che si usano in queste circostanze, non parteciperò alla votazione, e mi auguro di essere un infelice profeta e mi auguro proprio che malgrado queste norme, a un certo punto arrivino questi disegni di legge ad iniziativa popolare. Io non lo penso, se arriveranno mi ricrederò e sarò ben felice di essermi ricreduto. Comunque ribadisco chiaramente che non parteciperò alla votazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Pur accettando quello che è il principio innovatore contenuto nella legge, io dichiaro che mi asterrò dal votare questa legge, per la semplice ragione che all'art. 2 si pongono delle limitazioni, come il numero richiesto per la presentazione di un disegno di legge di carattere popolare, che rende quasi impossibile, particolarmente per i piccoli gruppi, la possibilità della sua realizzazione. Voglio aggiungere che un consigliere ha la possibilità di presentare un disegno di legge, anche se egli è stato eletto consigliere con un numero di voti inferiore a quello richiesto e stabilito — 1.000 — per la presentazione di una proposta di legge di iniziativa popolare. Questo rappresenta un dato assurdo per cui non si vuole veramente tener conto di quello che può essere un concorso di base per determinare e per dare la possibilità di suggerire provvedimenti anche al Consiglio provinciale. Perciò io mi astengo dal votare il disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Io sono ben abbastanza presuntuoso, e può darsi che lo sia anche questa volta, ma tanto vale dire quello che penso, e penso che la proposta, che avevo portato questa mattina, di una mediazione fra i due estremi del numero degli elettori abilitati a prendere l'iniziativa fosse una proposta veramente ragionevole ed accettabile. Se devo credere a voci di corridoio, il motivo per cui ci si è irrigiditi da parte della maggioranza è da interpretare come uno dei più deteriori che in politica si possono registrare, specialmente quando poi si riflettono sulla legislazione. Cioè mentre la D.C. non avrebbe avuto delle particolari ragioni per opporsi a una riduzione del numero, l'intransigenza sarebbe venuta dalla S.V.P. Se così è vero, non è neanche difficile, non è neanche temerario supporre che questo irrigidimento sia da attribuire al timore di iniziative da parte di gruppi eretici, dissidenti, in seno al gruppo etnico tedesco, che si sono manifestati in varia maniera, specialmente in questo ultimo periodo. Ripeto, siamo nel campo delle ipotesi, abbastanza attendibili tuttavia, perché hanno la caratteristica di una informazione sufficientemente oggettiva e la caratteristica di una logica alla quale si può credere, perché ne conosciamo le articolazioni da vecchia data e da molto tempo. Di fronte a uno strumento che nelle intenzioni del presentatore doveva essere uno strumento che facilitava l'iniziativa popolare e, ripeto, non la sollecitava, non la stuzzicava, non la provocava artificiosamente, ma semplicemente la rendeva possibile; di fronte, dicevo, a questa intenzione a questa finalità ci troviamo fra le mani una legge che scoraggerebbe chiunque

avesse intenzione di adoperarla. Ripeto a costo di essere noioso, che i partiti non ne hanno bisogno, che i partiti costituiti, i partiti che hanno una certa consistenza e rappresentanza, e domani in un Consiglio regionale di 70 consiglieri ci saranno probabilmente altri gruppi oggi esclusi, che avranno la possibilità di iniziativa legislativa attraverso i loro rappresentanti qui dentro; e allora per chi servirà questa legge? A chi servirà quel valico dei 5.000 da superare? A nessuno, E per votare una legge che non servirà a nessuno e servirà a prendere in giro soltanto la gente, perché diventerà uno strumento veramente ipocrita, di facciata, uno strumento di fronte al quale si potrà dire « ma noi l'abbiamo fatto, voi usatelo », sapendo che non lo si può usare, siamo anche noi dell'avviso che non sia il caso di votarla una legge simile. Mi viene in mente la favola di Esopo, siamo proprio di fronte alla cicogna che presenta alla volpe il cibo dentro una bottiglia col collo grosso così, presenterebbe la bottiglia con dentro il referendum popolare, ma il becco lì dentro non riuscirebbero a mettercelo quei gruppi minoritari, quei gruppi non politicamente organizzati e rappresentati nei consessi legislativi, per i quali, io penso, era stata concepita e proposta al Consiglio stesso.

Quindi ci asterremo, non voteremo contro, se qualcuno sarà in grado di usare tale legge sarà bravo, ma non ce la sentiamo di votarla.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gouthier.

GOUTHIER (P.C.I.): Questa mattina ci eravamo sforzati per chiarire come fosse op-

portuno abbassare il limite delle firme necessarie per l'iniziativa popolare. Non abbiamo avuto risposta da parte della maggioranza, la quale con un rullo compressore ha votato e basta, disinteressandosi di ogni argomento, che ci sembrava valido, ci sembrava ragionevole. Ci dispiace del comportamento della maggioranza che preferisce ragionare a colpi di maggioranza piuttosto che a colpi di ragione, ma non possiamo dare il nostro consenso. Anche noi non faremo un dramma della questione, ma veramente non riusciamo a comprendere come si siano posti dei limiti tali che nella realtà impediscono il pratico esercizio in direzione di quelle iniziative articolate di base, che interesseranno necessariamente piccoli comuni, o gruppi di comuni, od altri comprensori, o parti di valli e così via.

Per questo noi non potremo dare il nostro consenso alla legge e ci asterremo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Agostini.

AGOSTINI (P.L.I.): Mi ero molto meravigliato della condiscendenza del collega Betta in questa occasione, di fronte alla sostituzione del suo testo. Mi ero meravigliato perché in altre occasioni, in passato, quando cioè per un fatto analogo avevo presentato con Pruner una interrogazione perché cessi il fatto scandalistico, che era già in atto da qualche tempo, di disegni di legge della minoranza che venivano poi scavalcati da successivi disegni di legge della maggioranza, allora il collega Betta lo avevo trovato più combattivo. Questa volta mi ero veramente meravigliato, e avevo pensato « evidentemente il collega Betta sta invecchiando », ma solo alla

fine ho capito che in questa occasione ha preferito fare quelle dichiarazioni che ha fatto, cioè di non partecipare alla votazione, perché la battaglia era già perduta. A proposito di Betta, io non sono d'accordo sul confronto che ha fatto fra lui e quel padre di un bambino focomelico, penso che non sia questo il caso, è piuttosto il caso del figlio di quel tale che è padre di un bambino solo perché è marito della madre, credo di essermi spiegato. Per concludere, io dico che qui ci siamo trovati di fronte all'azione paradossale che un disegno di legge, presentato da un membro della minoranza, e che avrebbe in ogni caso raccolto il consenso delle altre minoranze, come si è visto anche in commissione, a un certo momento, ecco il paradosso, quel disegno di legge sostituito non viene votato dalle minoranze, ma viene votato dalla maggioranza, dalla maggioranza di colore. Perché anch'io, a nome del mio gruppo, dichiaro di astenermi dal voto.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Io, signor Presidente, non entro nel merito, io non voglio fare delle distinzioni, non voglio dire se i 5.000 voti che sono richiesti dalla legge favoriscono l'uno o l'altro gruppo, se sono più soddisfacenti per questo partito piuttosto che per quell'altro. Dico però, come ho già detto prima, che i 5.000 voti sono troppi, e mi meraviglia il fatto che, malgrado le richieste che siano state avanzate da quasi tutti i banchi dell'opposizione, non sia stata accolta la richiesta di abbassare almeno questo limite dei 5.000, che si è posto. Per questo noi ci troviamo veramente in imbarazzo, perché siamo convinti

che è buono il principio della iniziativa popolare delle leggi, e per questo non ci sentiamo di votare contro la legge. D'altra parte questa clausola iugulatoria, che è quella dei 5.000 firmatari, ci dice che poco o pochissimo effetto avrà questa legge. Proprio per questo noi non ci sentiamo di appoggiarla ma d'altra parte neanche di ostacolarla, perché il principio è buono, e speriamo che almeno in un tempo successivo si abbassi questo limite, quando si vedrà che la legge non potrà entrare in funzione proprio perché questo limite è troppo elevato. Nel frattempo noi ci asteniamo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich wollte hier zur Stimmabgabeerklärung nicht das Wort ergreifen und ich gehe nicht auf die Latrinengerüchte ein, die Abgeordneter Raffaelli, selbstverständlich in provokatorischer Absicht vorgebracht hat, aber ich möchte eher richtigstellen, was der Abgeordnete Parolari behauptet hat, und zwar, daß es für eine solche Volksinitiative gleich viel Unterschriften brauche als Wählerstimmen zur Wahl eines Landtagsabgeordneten nötig sind. Ich glaube, das hat er behauptet, nicht wahr. Ich behaupte, daß das heute zu beschließende Gesetz festlegt, daß es die Hälfte dessen braucht; normal braucht es rund 6.000 und hier ist für Provinzgesetze vorgesehen — ich spreche von Provinzgesetzen, die meisten Sachgebiete gehören der Provinzautonomie —, daß es rund, ich sage rund die Hälfte der Unterschriften braucht, um eine solche Gesetzesinitiative durchzuführen als Stimmen zur Wahl eines Landtagsabgeordneten, so daß der Sinn, die Ratio dieses

Gesetzes wohl gewahrt bleibt. Und ich möchte noch etwas hinzufügen in der Zeit, die da gegeben ist, nämlich: Ich bin der Ansicht, daß für diese Autonomie, so wie sie jetzt gehandhabt wird — es heißt ja immer, daß wir kein Mitgliedsstaat eines Bundesstaates sind, denn wir haben kein föderalistisches System, es ist eben nur eine Regionalautonomie und ein Regionalstaat — die Hälfte der Energien für das öffentliche Leben von den gewählten Vertretern eingesetzt werden muß, um in Auseinandersetzungen mit der Zentralgewalt unsere Vorhaben, unsere Programme, das was von der Bevölkerung verlangt wird, durchzusetzen. Anders wäre es, wenn die Gesetze einfach in Kraft treten würden, ohne davon abzuhängen, ob eine Gruppe von Funktionären in Rom damit einverstanden ist oder nicht; solange das aber nicht der Fall ist und wir einen Großteil dieser Energien in der entsprechenden Zeit einsetzen müssen, um unsere Begehren Rom gegenüber durchzusetzen, bin ich nicht der Ansicht, daß wir weitere Zeit im Vorexerzieren eines parlamentarischen Leerlaufes vergeuden sollten. Auch bin ich überzeugt, daß die große Mehrheit der Wähler eben dieser Auffassung ist, daß etwas, sei es nun organisatorisch, sei es unmittelbar im Hinblick auf die wirtschaftlich-soziale Entwicklung, Tatsächliches geleistet und nicht nur, wie gesagt, der parlamentarische Betrieb in allen seinen Raffinessen vorexerziert werde. Und deswegen stimme ich für das Gesetz!

(Non era mia intenzione prendere la parola in occasione della dichiarazione di voto e non entro nel merito delle dicerie inverosimili, esposte dal consigliere Raffaelli, naturalmente con intenzioni provocatorie, ma desidero piuttosto rettificare le affermazioni del consigliere regionale Parolari e cioè per simili

iniziative sono richieste tante firme quanti voti sono necessari per eleggere un consigliere provinciale. Credo che egli in sostanza abbia detto questo. Io invece affermo che la presente legge stabilisce che ne sono richieste soltanto la metà normalmente se ne richiedono circa 6.000, mentre per le leggi provinciali, vale a dire per simili iniziative legislative — parlo appunto delle leggi provinciali, la maggior parte dei settori cadono infatti nell'autonomia provinciale — ne sono richieste — ripeto — circa la metà dei voti necessari per la elezione di un consigliere provinciale, dimodoché il senso, cioè la ratio di questa legge viene mantenuta. Siccome ha ancora del tempo a disposizione desidero aggiungere che a mio avviso per questa autonomia così come è garantita attualmente — si ripete continuamente che non siamo uno stato membro di una Repubblica federale, in quanto non viviamo in un sistema federale, disponiamo appunto soltanto di una autonomia regionale ed il nostro è uno stato regionale; i rappresentanti eletti devono pertanto impegnare metà delle proprie forze per la vita pubblica, per attuare, mediante interventi presso il potere centrale, i nostri intendimenti, i nostri programmi, richiesti dalla popolazione. Sarebbe diverso invece, se le nostre leggi entrassero in vigore subito, senza dover attendere il parere di un gruppo di funzionari romani, ma finché le cose rimarranno tali e quali, dobbiamo impegnare a tempo debito gran parte delle nostre energie per attuare in sede romana i nostri desideri e pertanto sono dell'opinione di non perdere altro tempo con una vuota attività parlamentare. Sono del resto persuaso che la maggior parte degli elettori sia di questo parere e richiede, sul piano organizzativo, come pure su quello economico-sociale un qualche cosa di concreto, e non, come già detto, il ricorso alle raf-

finanze, proprie dell'attività parlamentare. Per questo motivo voterò a favore della legge!)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): Molto brevemente, signor Presidente.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Vorrei fare una precisazione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Parolari.

PAROLARI (P.S.I.U.P.): Io vorrei precisare, per quanto ha affermato il cons. Benedikter, che non solo un consigliere regionale è eletto con i voti stabiliti, ma c'è il caso che un consigliere sia eletto con i resti, e forse allora è eletto ancora con meno voti di quanti servono praticamente per presentare una legge regionale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pasquali.

PASQUALI (D.C.): A questo punto veramente noi, partito di maggioranza, che non siamo responsabili della presentazione della legge, anche se, come era nostro dovere, abbiamo cercato di partecipare, attraverso emendamenti, a quei tipi di perfezionamento che sono stati poi giudicati dal collega Betta come una forma di snaturamento della legge, — non riapro qui questo tipo di discussione che ab-

biamo già avuto con il collega Betta, dove evidentemente non può essere tolto a nessun gruppo politico, sia esso di maggioranza o di minoranza, il diritto di esprimere un suo punto di vista e quindi il diritto di emendamento a chi propone qualche cosa di diverso, anche se questo non deve rappresentare mancanza di rispetto ma solo seguire una linea politica, un orientamento che può anche essere diverso, dico, ciononostante, viste le considerazioni che sono state fatte qui in aula, si potrebbe essere tentati noi come partito di maggioranza, di non dare il nostro voto a questa legge, visto che questa legge non è risultata dall'iniziativa nostra, nè dalla iniziativa della Giunta, e che riconosciamo in ogni caso comunque come iniziativa del collega cons. Betta. Ciononostante il nostro gruppo voterà a favore di questa legge, perché riteniamo che la sostanza che essa offre sia profondamente innovativa, e sia da un punto di vista politico una indicazione, una nuova possibilità che viene offerta all'iniziativa popolare, di esprimere essa pure, di farsi essa pure promotrice di iniziative legislative. La discussione di fondo che si è avuta si è riferita al numero di elettori che debbono sottoscrivere l'atto da sottoporre all'esame del Consiglio, e su questo punto le idee sono state assolutamente divergenti e sono state molto diverse, ma credo che idee precise da questo punto di vista nessuno le possa con certezza manifestare, visto anche che non disponiamo di una esperienza necessaria. Tra le considerazioni che si possono fare, oltre quelle che sono state svolte dal collega Benedikter, c'è anche quella diriferirsi al numero degli elettori. Io adesso non so esattamente quali siano gli elettori della nostra regione, gli elettori della provincia, ma facendo un calcolo grosso modo che corrispondano a circa il 60%, dovremmo nel-

la regione trovarci come minimo di fronte a 450-500 mila elettori, e quindi nelle due province su per giù a 250 mila. Quindi fare il rapporto di 1 a 10, o di più di un rapporto di 1 a 10, non mi sembra che sia un cercare di circoscrivere una possibilità di iniziativa a gruppi ristretti. 5.000 persone per quanto riguardano 500 mila elettori della regione e 3.000 per quanto riguardano i circa 300 mila della provincia, non mi pare affatto che sia riferirsi ad una indicazione eccessiva, che snaturi o che sminuisca la capacità e la possibilità di iniziativa da parte del popolo, come si dice. Io questo non lo credo. Evidentemente, un'altra considerazione che mi sento di fare è che invece l'iniziativa vada riferita, per essere seria, per essere una iniziativa degna veramente di una sollecitazione popolare, vada riferita ad un numero di elettori che abbia una certa consistenza. Io evidentemente non mi sento di dire che sono giusti 5.000 o 3.000 elettori, assolutamente. Questo credo che onestamente nessuno si senta di poterlo dire, come nessuno si senta di poter dire con altrettanta certezza che un numero inferiore sia l'ideale o sia migliore del precedente.

Credo che anche qui dovremmo verificare un poco l'esperienza che conseguirà dalla prossima gestione, che la nostra popolazione vorrà fare di questa legge, per vedere il suo giusto significato, e l'adesione che abbia o no potuto riscontrare presso la popolazione ecc. Quindi da questo punto di vista, io credo che ci possiamo senz'altro ritenere tranquilli nell'approvare il disegno di legge così com'è, fermo restando che nessuno, di fronte ad iniziative di questo genere, voglia fermare il tempo. Il tempo evidentemente va avanti, corre e cammina. Se constateremo di avere espresso una valutazione sbagliata, o noi, o la minoranza, evidentemente io credo che una eventuale

correzione possa anche farsi, e si possa ammettere di esserci sbagliati. Io credo che le considerazioni espresse, fatte proprio in riferimento particolarmente alla limitazione del numero di elettori, non siano tali da non consentire l'iniziativa.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Avancini.

AVANCINI (P.S.D.I.): Sono anch'io d'accordo che in linea di principio questa è una legge innovativa, è una legge molto importante. Il fatto di dare la possibilità della iniziativa popolare per la presentazione dei disegni di legge, è una novità per il nostro Consiglio regionale e quindi ne debbo dare atto al presentatore. Ma lo scopo era proprio quello di dare la possibilità ai cittadini di presentare le leggi. Ora la maggioranza certa del suo numero, e indiscutibilmente il numero conta in democrazia, ha fatto, ha proposto e votato degli emendamenti che secondo me hanno reso questa legge inutile, pur riconoscendo l'importanza del principio innovatore di questa legge. Io credo che soltanto pochi gruppi bene organizzati o forse bene istruiti, potranno presentare disegni di legge, potranno avere l'iniziativa popolare per presentare delle leggi, basandosi su questa legge, cioè con le 5.000 firme. I gruppi minori, e che per questo non sono meno vivi e non sono meno portati a presentare qualche cosa di nuovo, a presentare le leggi che siano leggi di incentivazione, i piccoli gruppi non avranno certamente la possibilità di presentare disegni di legge, non avranno cioè la possibilità di avvalersi di questa legge. E pertanto io ritengo che sarebbe stato forse meglio addirittura bocciare il passaggio alla di-

scussione articolata senza nasconderci dietro certe forme, senza fare degli emendamenti che ritengo abbiano, ripeto, reso questa legge inaccessibile, perlomeno quei cittadini che forse avrebbero avuto più desiderio e più necessità di presentare dei disegni di legge di iniziativa popolare.

Se l'esperienza darà credito a questa mia, e non solo mia, a questa impostazione di tutte le minoranze, sarei ben lieto di ricredermi, ma l'esperienza che abbiamo avuto, ripeto, nella raccolta delle firme per le elezioni della camera dei deputati e del Senato della Repubblica, ci insegna che è molto difficile per i gruppi di minoranza raccogliere le firme, non dico 5.000, ma è stato difficile raccoglierne 500. E pertanto anche il mio gruppo non voterà questa legge, ma darà un voto di astensione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Sono anch'io del parere della inutilità di questa legge, ma lo sono per motivi diversi da quelli che sono stati esposti dai miei colleghi dell'opposizione. Io non credo, lo confesso, nel principio o, per meglio dire, nella efficacia pratica dell'iniziativa popolare legislativa, sia in campo regionale che in campo provinciale, non credo ovviamente nemmeno nella efficacia pratica della iniziativa popolare in campo nazionale, così come è prevista dalla Costituzione. La prova migliore è che in 48 anni di costituzione democratica non si è mai avuto un caso in cui sia stata presentata da parte del popolo una proposta di legge in campo nazionale. Non credo quindi nella efficacia pratica di questo disegno di legge, e ritengo invece utile il prin-

cipio del referendum abrogativo, perché quello rappresenta l'unico strumento col quale, dal punto di vista popolare, dal punto di vista delle masse, si possa esprimere concretamente e in una forma anche chiara e semplice quella che vorrei chiamare la reazione alla iniquità di una legge, che sia stata votata dal legislativo sia in campo nazionale che in campo regionale e provinciale, dove tale potere esiste. Inutile poi questa legge anche per il suo meccanismo così complicato e sul quale si è impernata in fondo tutta la discussione, che si è svolta fino a poco fa; meccanismo che ha risposto ad alcune esigenze di carattere politico della maggioranza.

Si tratta delle solite esigenze che la maggioranza contrappone sempre quando una iniziativa in campo legislativo viene presa da un rappresentante della minoranza. E su questo punto devo dare ragione al presentatore di questo disegno di legge, il quale oggi si astiene, anzi rinuncia a votare un disegno di legge che è partito dalla sua iniziativa. Non c'è caso che la minoranza presenti un disegno di legge, che quanto meno esso non subisca una trasformazione, una alterazione che ne svuota completamente la portata, il significato, talvolta anche gli scopi per i quali il disegno di legge è presentato. È un appunto che dal mio banco di oppositore debbo fare, unicamente per constatare ancora una volta che ciò ormai rappresenta, più che una esperienza, una prassi che si svolge nel nostro Consiglio regionale.

Per tutti questi motivi però, per ragioni di coerenza, io non mi asterrò dal voto, ma voterò contro il disegno di legge.

PRESIDENTE: Prego distribuire le schede.

(Segue votazione a scrutinio segreto).

Esito della votazione:

Votanti 35

19 sì

2 no

14 schede bianche.

La legge è approvata.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Bertorelle).

PRESIDENTE: Passiamo al punto 10 dell'ordine del giorno: **Mozione dei consiglieri regionali Mayr, Steger, Dalsass ed altri sulla composizione del Comitato regionale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (n. 33):**

Con decreto del Ministro al Lavoro e alla Previdenza sociale del 1° luglio 1971, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 28 luglio 1971 n. 190, è stato insediato il comitato regionale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale della Regione Trentino-Alto Adige previsto dall'art. 33 del D.P.R. 30 aprile 1970 n. 639.

A sensi dell'art. 46 del D.P.R. 30 aprile 1970 n. 639, i ricorsi inoltrati contro la reiezione delle domande di pensione I.N.P.S. sono da considerarsi respinti a tutti gli effetti, qualora il comitato provinciale del suddetto istituto non si pronunci in merito entro il termine di 90 giorni.

Mentre contro la reiezione decisa dal menzionato istituto in base all'art. 46 del D.P.R. 30 aprile 1970 n. 639, i coltivatori diretti, i mezzadri, i coloni, nonché gli artigiani ed i commercianti possono presentare ricorso entro l'ulteriore termine di 90 giorni ai comitati di vigilanza delle rispettive gestioni speciali del-

l'I.N.P.S., a cui appartengono queste categorie professionali soggette all'assicurazione obbligatoria, per i richiedenti la pensione del fondo « assicurazione generale obbligatoria » per i lavoratori dipendenti è ammesso ricorso entro lo stesso termine al comitato regionale dell'istituto in parola.

Consta che, all'atto della nomina dei membri del citato comitato regionale dell'I.N.P.S., il Ministro al Lavoro ed alla Previdenza Sociale si è attenuto esclusivamente alle proposte avanzate dai sindacati e dagli enti rappresentati sul piano nazionale, senza peraltro considerare la tutela della minoranza etnica in seno a predetto comitato regionale, secondo la proporzionale dei gruppi etnici. Questo decreto contrasta pertanto con l'art. 51, secondo comma, della legge costituzionale 10 novembre 1971 n. 1, poiché nel comitato di cui sopra non è garantita la tutela della minoranza linguistica.

Considerando che i gruppi etnici tedesco e ladino non sono rappresentati da sindacati ed altri enti sul piano nazionale, ma soltanto su quello locale e che quindi suddetto decreto ministeriale lede pure i principi di cui all'articolo 39 della Costituzione,

IL CONSIGLIO REGIONALE

richiamandosi al fatto che si è provveduto già più volte a modificare la composizione del succennato comitato regionale, senza peraltro tener conto di questa richiesta,

i n v i t a

la Giunta regionale a proporre al Ministro al Lavoro ed alla Previdenza sociale, dopo aver sentito le organizzazioni dell'Alto Adige maggiormente competenti e rappresentative in tale settore, una urgente modifica del decreto di

nomina del comitato regionale dell'istituto nazionale della previdenza sociale, che tenga dovutamente conto della proporzionale etnica.

La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Questa mattina, signor Presidente, su una proposta del collega Pruner, è stata sospesa la discussione sul disegno di legge n. 50, che concerne norme di modificazione sulla legge elettorale per i comuni. La proposta è stata accolta, anche se non si prospettavano grandi possibilità di soluzioni, tuttavia è stata accolta. Si è detto: nel frattempo, per non far perdere tempo al Consiglio regionale e proseguire nei lavori esauriamo l'altra proposta di legge all'ordine del giorno, con l'intendimento, mi pare normale, che una volta esaurito la discussione e passati alla votazione della legge che è stata messa a metà, fra una parte della discussione sul disegno di legge n. 50 e il resto della prosecuzione della discussione, si dovesse continuare nella discussione interrotta questa mattina sul disegno di legge relativo alla proporzionale nelle elezioni comunali. Per cui chiedo, alla Presidenza, come mai si è addivenuti ad uno spostamento di questo tipo, per cui si salta a piè pari un disegno di legge la cui discussione era già iniziata, e si prosegue nell'ordine del giorno senza neanche avere la bontà, la cortesia, tutto quello che si vuole, di dire: guardate che questo è dovuto a questo fatto, vale a dire ad esempio che c'è qualche cosa di nuovo in merito alla discussione sul disegno di legge sulla proporzionale.

PRESIDENTE: Il Presidente Fioreschy, che è andato via poco tempo fa, mi ha detto:

siamo d'accordo di discuterla martedì quella legge, prosegue l'ordine del giorno e martedì si conclude con quella legge, per dar modo di avere quei contatti che erano stati richiesti, che avevano determinato la sospensione della discussione. Per questo non è stato chiesto che cosa si pensa di fare, sembrava una cosa pacifica.

MANICA (P.S.I.): Se permette, signor Presidente, io l'apprendo in questo momento una cosa del genere, evidentemente mi parrebbe che dovrebbe essere quanto meno concordata con i proponenti del disegno di legge, perché era stata iniziata la discussione e interrotta per mezz'ora, si diceva, per riprenderla nel pomeriggio.

PRESIDENTE: Mi dispiace, c'è un equivoco evidentemente fra lei e la Presidenza, ma da parte della Presidenza sembrava chiaro che la discussione sarebbe ripresa dopo un certo periodo, e, comunque, prima di partire il Presidente Fioreschy mi ha detto che sarebbe ripresa nella riunione di martedì.

Riprendiamo la trattazione della mozione che ho testè letto. Per ogni gruppo può parlare, e ha un tempo limitato, un consigliere, salvo il proponente. Chi prende la parola? La parola al consigliere Mayr.

MAYR (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Herren Kollegen! Ich habe am 30. September 1971 bzw. am 5. September 1971 an den Regionalassessor für Gesundheitswesen, Sozialfürsorge eine Anfrage eingereicht, in welcher ich mich beklagt habe, daß das Regionalkomitee des Nationalinstitutes für soziale Für-

sorge nicht den proportionellen Verhältnissen entsprechend zusammengesetzt ist. Daraufhin hat mir der zuständige Assessor schriftlich geantwortet, daß es außerhalb des Kompetenzbereiches der Region Trentino-Südtirol ist, auf die Ernennung dieses Komitees Einfluß zu nehmen. Zum zweiten hat er erklärt, wie es auch stimmt, daß die Ernennung dieser Vertreter im Regionalkomitee durch den Minister für Arbeit und Sozialfürsorge erfolgt, sobald dieser die großen Gewerkschaften auf nationaler Ebene konsultiert hat bezüglich der Zusammensetzung dieser Komitees. In bezug auf den ethnischen Proporz erklärt der zuständige Assessor in seinem Bescheid, daß er es für opportun erachtet. Und gerade die Tatsache, daß es nur heißt « für opportun », veranlaßt uns, eben die Anwendung des ethnischen Proporz unbedingte zu verlangen und nicht nur aus Opportunitätsgründen. . . . « C'è un mercato qua! »

PRÄSIDENT: «Prego di fare attenzione!»

MAYR (S.V.P.): Mit den Artikeln 27 und 29 des Pensionsreformgesetzes Nr. 153 vom Jahre 1969 wurde die italienische Regierung delegiert, im Pensionsversicherungswesen Reformen einzuführen. Dabei wurde im sogenannten Dekret Nr. 639 vom 30. April im Artikel 33 auch die Zusammensetzung der Komitees des Nationalinstitutes für soziale Fürsorge geregelt. Diese Komitees sind provinzial und regional. Die Zusammensetzung des Provinzialkomitees des INPS in Bozen entspricht ungefähr, nicht ganz genau, aber ich sage ungefähr, den Volksgruppenstärken in der Provinz Bozen, nicht hingegen in der Provinz Trient, wo das Regionalkomitee besteht,

welches auch Arbeiten bzw. Amtshandlungen für die Provinz Bozen durchzuführen hat. Und hier liegt erstens einmal die Verletzung des ethnischen Proporz vor und zum zweiten liegt auch hier die Verletzung des Artikels 51, zweiter Absatz, des neuen Verfassungsgesetzes vor, eben der mangelnde Schutz der sprachlichen Minderheiten. Der Minister für Arbeit und Sozialfürsorge hat am 1. Juli 1971 dieses Regionalkomitee ernannt. So wie damals dieses Komitee ernannt worden ist, waren es die Herren: Vannuncini Ugo, Micheli Walter, Ferrari Franco, Bolzoni Ettore, Benelli Ettore, Barozzi Tullio, Margoni Luciano, Azetti dott. Rinaldo, Manzutti Moreno, Benetti dott. Italo, Langer dott. Giuseppe, Recantini Mario, Boni dott. Mario, Zorzi dott. Giorgio, Miccolis dott. Giuseppe, Terranova dott. Mario, Martinelli dott. Ezio usw. Jedenfalls Sie finden in diesem Komitee keinen Vertreter der deutschen Sprachgruppe und das verletzt nicht nur den ethnischen Proporz, sondern bringt auch materielle Nachteile. Der Artikel 46 des Dekretes Nr. 639 vom 30. April 1970 schreibt nämlich vor, daß in Pensionsversicherungsangelegenheiten für Arbeitnehmer im Ablehnungsfalle Rekurse, Einsprüche an das Regionalkomitee eingereicht werden können. Dies betrifft alle Pensionen aller Lohnempfänger, die es eben gibt, während die selbständig Tätigen: Handwerker, Kaufleute, Bauern und dergleichen ihre Instanzen an die Aufsichtsausschüsse des INPS direkt einreichen. Nun ergibt sich folgende Tatsache: Bei der Ernennung des Dekretes hat der Minister für Sozialfürsorge nur die Gewerkschaften konsultiert, die auf nationaler Ebene tätig sind, während unsere Gewerkschaften in Südtirol hier nicht angesprochen worden sind. Damit ergibt sich die Verletzung des Proporz und zweitens eben die Tatsache, daß kein Vertreter von Südtirol in

diesem Komitee drinnen ist, weder der Arbeitnehmer, noch der Arbeitgeber. Diese Tatsache allein widerspricht gegen das Verfassungsgesetz, Artikel 51, und auch gegen den Artikel 39 der Verfassung. Ich möchte in diesem Zusammenhang erklären, daß allein diese verfassungsmäßigen Widersprüche, die materiellen Nachteile, die den Südtirolern durch ihre Abwesenheit in diesen Komitees entstehen, es rechtfertigten, daß wir unbedingt verlangen müssen, daß dieses Regionalkomitee neu ernannt wird. Es ist eine Tatsache — und dies kann ja auch aus den Amtsblättern entnommen werden —, daß dieses Regionalkomitee schon mehrmals mit neuen Mitgliedern ausgewechselt worden ist. Der Südtiroler Landtag hat heuer bei den Anfechtungen vor dem Verfassungsgerichtshof innerhalb der 30 Tage nach Inkrafttreten des Verfassungsgesetzes auch dieses Dekret des Präsidenten der Republik Nr. 639 angefochten. Wir wollen aber nicht abwarten, bis der Verfassungsgerichtshof hier über diese Anfechtung befindet, sondern wir wollen erreichen, daß der Minister für Arbeit und Sozialfürsorge das Komitee abändert. Eine Vorsprache meinerseits im Arbeits- und Sozialministerium in Rom hat mir die Zusicherung gegeben, daß der Minister ohne weiteres bereit ist, dieses Dekret abzuändern, vorausgesetzt, daß eben ihm seitens des zuständigen regionalen Organes, also Regionalausschuß bzw. Regionalassessorat für soziale Fürsorge ein entsprechender begründeter Antrag zugeht. Deswegen haben wir uns nicht nur mit der Anfechtung begnügt, die ja lange auf eine Entscheidung warten lassen kann oder wahrscheinlich wird, sondern wir wollen bereits vorher de facto dieses Komitee abgeändert wissen. Wenn das Regionalassessorat bzw. der Regionalausschuß nun hergeht in Durchführung dieses Beschlusantrages und sich mit Ar-

beitnehmerorganisationen und Arbeitgeberorganisationen in Südtirol in Verbindung setzt, um dadurch die Vertretung für das Regionalkomitee namhaft zu machen, so scheint mir dies der richtige Weg, um dann Vorschläge an das Arbeitsministerium zu machen, welches eben erklärt hat, daß dieses Komitee neu bestellt werden kann. Ich glaube, das muß zusätzlich zur wirklich bedauerlichen Situation, die beim nationalen Sozialfürsorgeinstitut herrscht, einmal geregelt werden. Ich möchte nicht auf dieses Institut wiederum zu sprechen kommen, sondern noch einmal darauf verweisen, daß die Situation auf dem Sektor des sozialen Fürsorgewesens, was das Nationalinstitut anbelangt, wirklich im argen liegt. Wir haben bei diesem Institut von 179 vorgesehenen Stellen nur 158 besetzt; von den 158 sind nur 8 Angehörige der deutschen Volksgruppe und es sind eben allein vom 1. April 1970 bis zum 31. März 1971 nicht weniger als 43.300 Überstunden geleistet worden. Dies würde bedeuten, daß allein 65 Beamte angestellt werden könnten, nur um diesen Bedarf aufzustocken. Außerdem steht fest, daß dieses Institut gewisse Arbeiten, wie die Abfassung der Rollen für die Familienzulagen und dergleichen, einfach im Heimarbeit, als öffentliche Rechtskörperschaft vergütet. Und das kann ich anhand von Unterlagen dieses Institutes, nicht von etwa zweitrangigen Unterlagen, beweisen. Und diese Situation muß einmal geklärt werden, wie sie auch geklärt werden wird, wenn die Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut in bezug auf die Stellenbesetzung herauskommen. Das Institut liegt Jahre mit seiner Arbeit zurück, zwei bis drei Jahre, nur um die Verbesserung bzw. die Durchführung des Reformgesetzes Nr. 153 vom Jahre 1969 durchzuführen; das Institut ist zwei bis drei Jahre in Sachen internationale

Sozialversicherungsleistungen in bezug auf Österreich, Deutschland, in bezug auf die Arbeitnehmer, die früher im Ausland tätig waren und die es heute noch sind, im Verzuge. Und diese Dinge kommen noch dazu, daß wir im Regionalkomitee, wenn dann Leistungen beansprucht werden, nicht einmal präsent sind und dort 19 Personen ohne Anwesenheit der deutschen Volksgruppe über deren Rekurs entscheiden. Das ist eine klare Verletzung des Schutzes der sprachlichen Minderheit und auch des Proporz. Deswegen würde ich eine Anregung geben, die hier in diesem Beschlußantrag nicht formuliert ist, daß der Regionalausschuß sofort die autonome Südtiroler Gewerkschaft konsultiert und auch die autonomen Verbände, sei es Handwerkerverband, Kaufleutevereinigung, Bauernbund, welche in diese Komitees hineingehören mit ihren Vertretern, und daß nach Konsultierung dieser Organisationen dem Ministerium für Arbeit und Sozialfürsorge die Neuerung des Komitees vorgeschlagen wird. So wurde es mir im Arbeitsministerium in Rom nahegelegt mit der Aussicht auf Erfolg und so könnten wir de facto, noch bevor die Anfechtung vor dem Verfassungsgerichtshof ausgetragen wird, zu einem Ziel kommen, denn es ist nicht richtig, wenn für den Raum Südtirol nur die national vertretenen Gewerkschaften konsultiert werden, sondern hier für den Fall Südtirol muß eben auch jene Gewerkschaft konsultiert werden, welche der Südtiroler Volksgruppe angehört. Ich weiß oder sehe, daß der zuständige Regionalassessor nicht anwesend ist, aber er kennt dieses Problem sehr gut und ich erwarte, daß dieser Beschlußantrag der Gruppe der Südtiroler Volkspartei genehmigt wird und daß die Regionalregierung ehestens um die Neuerungen dieses Komitees ansucht beim zuständigen Ministerium, damit unsere Rechte

in Sachen Sozialversicherung in diesen wichtigen Gremien des Institutes Berücksichtigung finden.

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Il 30 e rispettivamente il 5 settembre 1971 ho inoltrato all'assessore regionale per la previdenza sociale e la sanità un'interrogazione, lamentando che il Comitato regionale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale non era composto secondo la proporzionale etnica. Il signor assessore competente nella sua risposta scritta ha fatto presente che un intervento per la nomina di detto Comitato esula dalla sfera delle competenze della Regione Trentino-Alto Adige. In secondo luogo ha dichiarato che la nomina di questi rappresentanti in seno al Comitato regionale viene fatta dal ministro alla previdenza sociale ed al lavoro, previo consultazione delle organizzazioni sindacali nazionali, mentre per quanto riguarda la proporzionale etnica il signor assessore ha affermato che otterrebbe opportuna la relativa applicazione. E proprio per il fatto che ciò viene ritenuto opportuno, ci spinge a richiedere assolutamente la proporzionale e non soltanto per motivi di opportunità... C'è un mercato quà!

PRESIDENTE: *Prego di fare attenzione!*

MAYR (S.V.P.): *Grazie agli articoli 27 e 29 della legge 1969 n. 153, concernente la riforma delle pensioni, il Governo italiano è stato delegato ad attuare in tale settore delle riforme. Nel cosiddetto decreto 30 aprile n. 63 e precisamente con l'art. 33 si ha provveduto a disciplinare la formazione dei Comitati regionale e provinciali dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Il Comitato provinciale dell'I.N.P.S. con sede in Bolzano è composto più o meno, ripeto più o meno, in ri-*

spetto alla proporzionale etnica, mentre in Provincia di Trento, dove è stato insediato il Comitato regionale, che deve espletare pure pratiche per la Provincia di Bolzano, la proporzionale non è stata rispettata. In questo modo non si lede soltanto il principio a cui noi ci richiamiamo, ma pure l'articolo 51 secondo comma della nuova legge costituzionale, che riguarda la tutela delle minoranze etniche. Tale Comitato regionale è stato nominato dal ministro in data 1° luglio 1971, chiamando a comporlo i seguenti signori: Vannuncini Ugo, Micheli Walter, Ferrari Franco, Balzoni Ettore, Benelli Ettore, Barozzi Tullio, Margoni Luciano, Azetti dott. Rinaldo, Manzutti Moreno, Benetti dott. Italo, Langer dott. Giuseppe, Recantini Mario, Boni dott. Mario, Zorzi dott. Giorgio, Miccolis dott. Giuseppe, Terranova dott. Mario, Martinelli dott. Ezio, ecc. In questo comitato comunque non è stato chiamato un unico rappresentante del gruppo linguistico tedesco e ciò non lede soltanto la proporzionale etnica, ma crea pure svantaggi materiali. L'articolo 46 del decreto 30 aprile 1970 n. 639 stabilisce infatti che in caso di respinte di istanze a carattere previdenziale, il lavoratore può inoltrare ricorso al Comitato regionale. Ciò riguardo le pensioni di tutti i lavoratori dipendenti mentre quelli in proprio, vale a dire gli artigiani, i commercianti ed i coltivatori diretti ecc. devono inoltrare le proprie istanze direttamente ai Comitati di sorveglianza dell'I.N.P.S. È un dato di fatto comunque che prima della stesura del relativo decreto il ministro alla previdenza sociale ha consultato soltanto le organizzazioni sindacali rappresentate in campo nazionale, mentre i sindacati locali sudtirolesi non sono stati sentiti. In questo modo viene lesa la proporzionale etnica, poiché nessun rappresentante sudtirolese dei lavoratori o dei datori di lavoro,

è stato chiamato a fare parte del menzionato comitato e soltanto questa circostanza contrasta con gli articoli 51 e 39 della legge costituzionale. A tal proposito desidero fare presente che sono sufficienti queste contraddizioni costituzionali, gli svantaggi materiali che derivano ai sudtirolesi dall'assenza di propri rappresentanti in questo comitato, per giustificare la nostra richiesta di una nuova nomina del Comitato regionale. È un dato di fatto — e ciò lo possiamo prendere pure dai bollettini ufficiali — che questo Comitato regionale è già stato più volte integrato con altri membri. Il Consiglio provinciale di Bolzano ha fra l'altro impugnato davanti alla corte costituzionale, entro il termine di 30 giorni dall'entrata in vigore della legge costituzionale, anche questo decreto del presidente della repubblica n. 639. Noi comunque non intendiamo attendere la sentenza di predetta corte, ma vogliamo raggiungere la modifica del Comitato da parte del ministro al lavoro. In un colloquio avuto a Roma al relativo ministero, mi è stato assicurato che il ministro sarebbe senz'altro d'accordo di modificare questo decreto, premesso però che il competente organo regionale, dunque la Giunta rispettivamente l'assessorato regionale alla previdenza sociale, presenti una motivata richiesta. Non ci siamo pertanto accontentati dell'impugnazione, la cui decisione avverrà probabilmente soltanto molto tardi, in quanto desideriamo raggiungere prima « de facto » la modifica del Comitato in parola. Se l'assessorato, rispettivamente la Giunta regionale per attuare questa mozione intendono prendere contatto con le organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro, onde garantire la richiesta rappresentanza in seno al Comitato regionale, questa mi sembra la via giusta per poter sottoporre al ministero al lavoro proposte, essendo stato appunto dichia-

rato che il Comitato in parola può essere nominato ex novo. Ritengo pertanto che tale questione deve essere regolata una volta per tutte, in considerazione anche della già deplorabile situazione, venutasi a creare all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale. Non desidero ritornare sui problemi che assillano questo istituto, ma vorrei fare presente che la situazione nel settore della previdenza sociale, almeno per quanto riguarda l'I.N.P.S. è veramente grave. Dei 179 posti previsti, soltanto 158 sono coperti, dei quali soltanto 8 da impiegati appartenenti al gruppo etnico tedesco ed inoltre dal 1° aprile 1970 fino al 31 marzo 1971 sono state contegiate non meno di 43.300 ore straordinarie, ciò significa che si potrebbero assumere 65 impiegati per coprire l'effettiva necessità del servizio. Consta inoltre che l'istituto in parola distribuisce determinati lavori, come ad esempio la compilazione dei ruoli degli assegni familiari ecc., a privati, sebbene si tratti di un ente di diritto pubblico. Sono in grado di dimostrare questo dato di fatto con una documentazione non di certo di secondo rango. Questo stato di cose deve essere quindi chiarito, e chiariremo pure la questione delle norme di attuazione allo statuto di autonomia, riguardante la copertura dei posti vacanti. L'istituto si trova attualmente con il lavoro in arretrato di due o 3 anni, soltanto per quanto riguarda il miglioramento, rispettivamente l'attuazione della legge di riforma dell'anno 1969 n. 153; analogo arretrato riguarda pure le pratiche dell'assicurazione sociale internazionale nei confronti dell'Austria della Germania per i lavoratori che hanno lavorato e che lavorano tuttora all'estero. A ciò si aggiunga che, qualora avessimo bisogno richiedere qualche prestazione al Comitato regionale, ben 19 membri deciderebbero in merito ai ricorsi presentati da persone di lingua

tedesca, senza che un solo membro appartenga a detto gruppo linguistico. Tale circostanza lede evidentemente il principio della tutela delle minoranze linguistiche della proporzionale etnica. Desidero pertanto avanzare la proposta, che peraltro non è stata formulata in questa mozione, e cioè che la Giunta regionale consulti immediatamente il sindacato autonomo sudtirolese, come pure le altre unioni autonome degli artigiani, dei commercianti e dei coltivatori diretti, che dovranno essere rappresentate in detto Comitato, e sottoponga poi al ministero al lavoro ed alla previdenza sociale le proposte per la nuova nomina del Comitato in parola. Questo mi è stato consigliato in sede ministeriale con buone probabilità di riuscita, poiché è giusto che in Alto Adige vengano consultati pure i sindacati locali, a cui sono iscritti i sudtirolesi, visto che sono state sentite le organizzazioni sindacali altoatesine rappresentate in campo nazionale. Noto che l'assessore regionale competente non è presente, ma egli conosce molto bene questo problema e mi attendo pertanto l'approvazione di questo documento, presentato dal gruppo consiliare della S.V.P. e che la Giunta regionale richieda al competente ministero il rinnovo di suddetto comitato, affinché i nostri diritti nel settore previdenziale vengano tenuti in dovuta considerazione da questi importanti organi dell'istituto in parola.)

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Die Region hat in diesem Zusammenhang hinsichtlich Sozialversicherung und soziale Vorsorge sogenannte ergänzende Gesetzgebung. Wir haben den Ar-

tikel 13 des Autonomiestatutes, wo es heißt, dort wo die Region oder die Provinzen Gesetzgebungsgewalt haben, dort üben sie auch die entsprechenden Verwaltungsbefugnisse aus — zum Beispiel im Aostatal und in Sardinien gibt es Sachgebiete der drittrangigen ergänzenden Gesetzgebung, wo vorgesehen ist, daß dort keine Verwaltungsbefugnisse des Staates ausgeübt werden. Während bei uns im Artikel 13 heißt es ausdrücklich, daß in den Sachgebieten und in den Grenzen der Gesetzgebungsgewalt die staatlichen Verwaltungsbefugnisse auf die Regionen oder Provinzen übergehen. Also entspricht der ergänzenden Gesetzgebung auch Verwaltungsbefugnis. Es ist diese Frage noch nie gegenüber dem Staat aufgeworfen und das Problem also nicht gelöst worden. Ja, warum bestehen denn diese Verwaltungsbefugnisse des Staates — nicht solche, die durch die regionale Gesetzgebung geschaffen, sondern Verwaltungsbefugnisse des Staates, die in den Sachgebieten der ergänzenden Gesetzgebung anstelle des Staates von der Region ausgeübt werden? Und ich glaube, wir sollten, nachdem wir so viel Zeit, 23 Jahre, darüber haben verstreichen lassen, und jetzt noch einmal Gelegenheit ist, systematisch gewissermaßen die Durchführung des Autonomiestatutes zu überprüfen, um zu sehen, wo Durchführungsbestimmungen notwendig sind, auch diesbezüglich eine Klärung herbeiführen, eine Klärung im Sinne, daß eben das Autonomiestatut auch hier durchgeführt werde. Ich könnte mir vorstellen, wenn ich an die — wie sie sie nennen — «entwicklungsfähige» evolutive Auslegung der Verfassungsartikel hinsichtlich der allgemeinen Regionalverfassung in den sogenannten Überleitungsdekreten, denke, dann müßten in der sogenannten ergänzenden Gesetzgebung gewissermaßen dieselben Verwaltungsbefugnisse des Staates zuerkannt werden, wie in

der sogenannten sekundären Gesetzgebung, denn die Regionen mit ordentlichem Statut haben mit ihrer sekundären Gesetzgebung mehr Verwaltungsbefugnisse, mehr staatliche Ämter erhalten, als die Spezialregionen dort, wo sie primäre Gesetzgebung haben. Also jedenfalls bin ich der Ansicht, daß hier einerseits wirklich Verwaltungsbefugnisse übergeleitet werden müßten und etwas auch der Grund da wäre, um dort wo man nicht von Gesetzgebungsgewalt reden kann, aber es sich um verwandte Sachgebiete handelt, die zu einer organischen Verwaltung, zu einer organischen Politik auf diesem Sachgebiet gehören, daß man dann auch wieder vom Artikel 13 Gebrauch machen sollte im Sinne einer Übertragung, einer Delegation. Aber ich sage jetzt in diesem Zusammenhang nur, weil der Verfassungsgerichtshof am 10. Mai 1972 ein Urteil gefällt hat, wo er die Verfassungswidrigkeit eines bestimmten Teiles des Artikels 34 des Dekretes des Präsidenten der Republik vom 30. April 1970, Nr. 639 ausgesprochen hat, weil in diesem nicht vorgesehen ist, daß die sizilianische Regionalverwaltung in den Provinzkomitees des INPS, also des Nationalinstitutes für soziale Fürsorge, vertreten sei; also Verfassungswidrigkeit der Bestimmungen, die nicht die Vertretung der Region Sizilien in den Provinzkomitees und dann später noch im Regionalkomitee dieses Nationalinstitutes für soziale Fürsorge vorsehen. Die Region Sizilien hat hier also ein Staatsgesetz angefochten, selbstverständlich nicht mit Bezug auf den ethnischen Proporz, sondern auf ihre sekundäre Gesetzgebungsgewalt hinsichtlich Sozialgesetzgebung — darunter fällt eben auch die soziale Vorsorge, dasselbe was unsere Region als ergänzende Gesetzgebung hat — und sie hat ein Urteil des Verfassungsgerichtshofes erreicht, wonach die Gesetzgebungsgewalt als

solche bedingt, daß zumindest die Region in den örtlichen und in den regionalen Organen dieses halbstaatlichen Institutes vertreten sein muß. Jetzt, wenn ich davon ausgehe, daß wir den Artikel 6, also eine Gesetzgebungsgewalt haben, müßte auch bei uns die Region in den Provinzkomitees und im Regionalkomitee vertreten sein. Die Region müßte also nach derselben Ratio dieses Urteils in den entsprechenden Gremien vertreten sein. Dazu haben wir den Artikel 55, der besagt, daß die Regelung der Organisation und der Tätigkeit der halbstaatlichen Körperschaften dem Staate vorbehalten bleibt. Nun, dieses Artikel hätte gar keinen Sinn oder er hätte nur einen negativen Sinn, insofern als die Region und die Provinzen keine diesbezüglichen Gesetze verabschieden dürfen; aber er muß doch einen positiven Sinn haben, nämlich insofern als der Staat dafür sorgen muß, daß die halbstaatliche Körperschaft sich der Neuordnung der Zuständigkeiten und der regionalen Autonomiestruktur angleichen, auch was die Durchführung, die Verwirklichung des Proporz betrifft, was übrigens im Artikel 54 hinsichtlich aller Organe der örtlichen Körperschaften vorgesehen ist. Also ich bin der Ansicht, daß auf der einen Seite durch die Gesetzgebungsgewalt, aufgrund des Artikels 6, das Recht der Vertretung der Region in den örtlichen provinziellen und regionalen Organen bereits ausgesprochen ist, denn was in Sizilien gilt, muß ja auch bei uns gelten; zweitens, daß der Staat, wenn nötig, vom Verfassungsgerichtshof — er hätte es ja längst von sich aus tun können — in den Durchführungsbestimmungen dazu verpflichtet werden kann, auch den Proporz in der Zusammensetzung dieser Organe, dieser Kollegialorgane vorzusehen. Wir wissen ja, daß im Paket eine Verpflichtung eingegangen worden ist, daß das Personal als solches das

Nationalinstitut für soziale Fürsorge in der Provinz Bozen eben dem Proporz angeglichen werde. Also umsomehr bin ich der Ansicht, daß wir diesem Beschlußantrag zustimmen können. Die Region möge also hier den Weg finden, um den Grundsatz der in diesem Urteil des Verfassungsgerichtshofes vom 10. Mai 1972 enthalten ist, anzuwenden. Also ist der in diesem Urteil enthaltene Grundsatz bezüglich der Zuständigkeit aufgrund des Artikels 6 auf unsere Region anzuwenden: Man verlange diesbezüglich entweder vom Staat, er möge sich hier angleichen oder nimmt eben dieselbe Anfechtung dann bei der nächsten Gelegenheit vor. Die Anfechtung hinsichtlich des Proporz ist bereits durch den Landtag von Bozen erfolgt.

(La Regione dispone nel settore dell'assicurazione e della previdenza sociale di una cosiddetta legislazione integrativa. Dall'articolo 13 dello Statuto di autonomia risulta infatti che nei settori, in cui le regioni o le province dispongono del potere legislativo esercitano pure la relativa funzione amministrativa — per esempio la Val d'Aosta e la Sardegna vantano in determinati settori una legislazione integrativa terziaria, senza peraltro esercitare competenze amministrative dello Stato. L'articolo 13 del nostro Statuto di autonomia prevede invece espressamente che per determinati settori le competenze amministrative dello Stato vengano trasferite, entro il limite del potere legislativo, alla Regione od alle Province. Dunque alla legislazione integrativa corrisponde pure la competenza amministrativa. Tale questione non è stata ancora sollevata in sede romana, per cui il problema è ancora da risolvere. Per quale motivo dunque sussistono queste competenze amministrative dello Stato — non intendo quelle create dalla legi-

slazione regionale, ma quelle che vengono esercitate anziché dallo Stato, dalla Regione nei settori della legislazione integrativa. Siccome abbiamo lasciato trascorrere a tal proposito molto tempo, 23 anni per la precisione, e venendoci ora offerta una nuova occasione, credo sia bene esaminare in certo qual modo sistematicamente l'attuazione dello Statuto di autonomia, per vedere in quale settore necessitano norme di attuazione e per chiarire i diversi punti, affinché lo Statuto di autonomia venga attuato anche in tal senso. Se consideriamo la cosiddetta evolutiva interpretazione degli articoli della legge costituzionale, concernenti l'istituto regionale in parola nei cosiddetti decreti di trasporso dei poteri, alla legislazione integrativa dovrebbero essere attribuite più o meno le stesse funzioni amministrative dello Stato, riservata alla legislazione secondaria, poiché le Regioni a statuto ordinario hanno ottenuto più competenze amministrative nella legislazione secondaria, che le Regioni a statuto speciale in quella primaria. Sono comunque dell'opinione che nel caso specifico si dovrebbero trasferire da una parte effettivamente funzioni amministrative, in quanto vi sarebbe fra l'altro motivo di fare uso dell'art. 13, nel senso di un trasferimento o di una delega delle funzioni in settori, in cui non si può parlare di potere legislativo, ma che comunque trattandosi di materie più o meno simili, facenti parte di una amministrazione o meglio di una politica organica di determinati settori. Dico questo, poiché il 10 maggio 1972 la Corte costituzionale ha emesso una sentenza, dichiarando in parte anticostituzionale l'articolo 34 del D.P.R. 30 aprile 1970 n. 639, non prevedendo il medesimo una rappresentanza della Regione siciliana in seno al Comitato provinciale e più tardi a quello regionale dell'Istituto Nazionale

della Previdenza Sociale. La menzionata Regione ha quindi impugnato una legge nazionale, naturalmente non per la proporzionale etnica, ma in merito al potere legislativo secondario, riguardante la legislazione sociale — fra cui anche la previdenza sociale, per la quale la nostra Regione dispone della legislazione integrativa — ottenendo una sentenza della Corte costituzionale, che condiziona il potere legislativo nel senso, che almeno la Regione deve essere rappresentata in seno agli organi locali e regionali di questo istituto parastatale. Considerando quindi che l'articolo 6 ci conferisce un potere legislativo, la Regione dovrebbe essere rappresentata anche nel nostro caso in seno ai Comitati provinciali e regionali, conforme alla ratio della succennata sentenza. L'articolo 55 però prevede che la regolamentazione allo Stato. Ora, questo articolo non avrebbe alcun senso, od almeno un senso negativo, in quanto la Regione e le Province non possono emanare a tal riguardo nessun provvedimento legislativo, ma la norma in questione deve avere un aspetto positivo, poiché è compito dello Stato provvedere che gli enti parastatali si adeguino al riordinamento delle competenze ed alla struttura dell'autonomia regionale, anche per quanto riguarda l'attuazione della proporzionale etnica, come previsto del resto dall'articolo 54, riguardo tutti gli organi degli enti locali. Sono quindi dell'opinione che da una parte attraverso il potere legislativo, dunque in base all'articolo 6, abbiamo il diritto di vedere rappresentata la Regione nei locali organi provinciali e regionali, poiché ciò che vale per la Sicilia, deve valere anche per noi, ed inoltre sono convinto che lo Stato potrebbe essere obbligato, se necessario, dalla Corte costituzionale, sebbene avesse potuto farlo già da tempo spontaneamente di provvedere con le norme di attua-

zione alla formazione di questi organi collegiali in conformità alla proporzionale etnica. Sappiamo del resto che con il pacchetto ci si è impegnati di adeguare in provincia di Bolzano il contingente del personale come tale dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale alla proporzionale in parola. Sono pertanto convinto che possiamo approvare questa mozione. La Regione dovrebbe quindi trovare modo e maniera per applicare la massima contenuta, in questa sentenza della Corte costituzionale del 10 maggio 1972, che in base all'articolo 6 va applicata pure riguardo le competenze a favore della nostra Regione. Si inviti quindi lo Stato di volersi adeguare, altrimenti alla prossima occasione si provveda ad impugnare la relativa norma. Per quanto riguarda la proporzionale etnica, questa è già stata impugnata da parte del Consiglio provinciale di Bolzano.)

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

GRIGOLLI (Presidente G.R. - D.C.): Poiché l'assessore Fronza è ora proprio in sede INPS, per trattare tra l'altro anche questo tema, ritengo che possano bastare poche parole, per dire che siamo pienamente comprensivi dello spirito e delle esigenze che animano questo documento e questa mozione che invita ad una certa iniziativa della Giunta presso il Ministero del lavoro e contemporaneamente presso l'INPS, nel senso voluto dal cons. Mayr e dal cons. Benedikter. Evidentemente si pone un tema di carattere generale, che non riguarda soltanto questo settore e questo problema, cioè il problema di un certo aggiornamento e nello spirito e nella lettera di quanto contenuto nel « pacchetto » e nella legge costi-

tuzionale dello scorso novembre; quindi mi pare che questo tema dovrà essere visto a livello di Ministero per quanto riguarda quello che in quella sede andava precisato, ma soprattutto a livello di norme di attuazione, posto che questo è il luogo nel quale molte chiarificazioni possono essere compiute, nello spirito e secondo gli intendimenti della legge costituzionale, e in definitiva anche accettando la richiesta di fondo che qui è contenuta. Quindi, per parte nostra forniremo l'azione necessaria perché questo adeguamento, nel senso della proporzione etnica, venga compiuto, levandogli ostacoli che si presentassero.

PRESIDENTE: La mozione viene posta in votazione: approvata a maggioranza con 2 astensioni.

Passiamo al punto 11 dell'ordine del giorno: **Mozione dei Consiglieri regionali Manica, Raffaelli, Nicolodi e Sfondrini sull'estensione dei benefici previsti dalla legge n. 336 per gli ex combattenti dipendenti da enti pubblici (n. 34).**

Dò lettura della mozione:

IL CONSIGLIO REGIONALE

ritenuto che le notevoli provvidenze previste dalla legge n. 336 a favore degli ex combattenti dipendenti da enti pubblici creino una inaccettabile discriminazione tra lavoratori dipendenti dagli enti pubblici stessi e quelli di altri settori,

ritenendo, anche, che lo Stato non possa e non debba negare ad un cittadino quanto concede ad un altro per lo stesso titolo, pur convenendo che lo scopo della legge n. 336, vale

a dire l'esodo anticipato di dipendenti pubblici, non può essere perseguito nel caso di lavoratori appartenenti ad altri settori,

i m p e g n a

la Giunta regionale a rappresentare al Parlamento e al Governo della Repubblica la necessità che sia posto rimedio ad un palese atto di ingiustizia e che, pertanto, mettendo sullo stesso piano i combattenti e i mutilati di guerra, i benefici previsti dalla legge n. 336 siano estesi a tutti, indipendentemente dal fatto di essere o meno dipendenti da enti pubblici.

La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Signor Presidente, questa mozione, che è stata presentata i primi dello scorso mese di marzo, è stata dettata, come dice del resto il testo della mozione stessa, dalla necessità che sia posto rimedio ad un palese atto di ingiustizia che il parlamento italiano ha compiuto nei confronti di una parte di ex combattenti. La legge 336, che porta la data del 24 maggio 1970, stabilisce all'art. 1 che ai dipendenti civili di ruolo e non di ruolo dello Stato, compresi tutti quanti gli altri dipendenti dagli enti pubblici, ex partigiani, mutilati, invalidi di guerra, vittime civili di guerra, orfani, vedove di guerra o per causa di guerra, profughi per l'applicazione del trattato di pace e via discorrendo, possono chiedere di avere, di veder computate in due anni le campagne e via discorrendo. All'art. 2 la stessa legge dice che agli stessi dipendenti di cui all'art. 1 sono concesse all'atto della cessazione del servizio, per qualsiasi causa, ai soli fini della liquidazione della pensione dell'indennità di buona uscita di previdenza, tre aumenti periodici di stipendio, paga o retribuzione o,

se più favorevole un aumento periodico per ogni anno superiore ai sei mesi di servizio militare prestato in territorio dichiarato in stato di guerra, trascorso in prigionia, in internamento, luoghi di cura, licenza di convalescenza e via discorrendo. All'art. 3 dice che sempre i dipendenti, indicati all'art. 1, possono chiedere il collocamento a riposo entro 5 anni dalla data di entrata in vigore della presente legge. In questi casi, si ha diritto sia ai fini della pensione, sia ai fini della indennità di buona uscita o di previdenza, ad un aumento di servizio di 7 anni se si tratta di combattenti in senso generale, oppure a 10 anni se si tratta di mutilati o invalidi di guerra o vittime civili di guerra.

Orbene, io dico, signor Presidente, che questa qui è stata una legge indubbiamente che ha servito e serve una parte di italiani, di combattenti o di coloro che comunque hanno subito le vicende della guerra, ma trascura completamente gli altri combattenti solo in quanto non si tratta di dipendenti da enti pubblici. Sono benefici, quindi, che vengono stabiliti a senso unico e come tale noi non esitiamo a dire che sono profondamente ingiusti. Io sono convinto che anche i lavoratori degli enti pubblici, che possono usufruire ed hanno ragione in definitiva di usufruire di una legge che consente di avere delle agevolazioni, alla fin fine non possono non riconoscere che è una legge profondamente ingiusta. Ora, è vero che siamo in un paese dove qualche volta, e non voglio generalizzare, ma qualche volta si ha la tendenza a creare disparità di trattamento.

Ora anche in questo caso c'è una evidente sperequazione, c'è una evidente disparità di trattamento fra gli stessi cittadini italiani, per cui c'è da dire che ci troviamo in presenza di una legge sotto questo profilo iniqua ed

inaccettabile. Direi che al limite una legge di questo genere, che contempla combattenti o affini, solamente facendo riferimento a dipendenti di enti pubblici, al limite è una legge incostituzionale, perché tratta in modo diverso i cittadini, per la stessa causale. Ora uno dei fondamentali su cui poggia la costituzione italiana è quello che i diritti, e i doveri se vogliamo, ma in questo caso i diritti, e io aggiungo anche i benefici, non possono essere stabiliti in maniera disuguale. Ciò se vogliamo veramente rispettare, nel senso più profondo della parola, il precetto costituzionale di parità di diritto, di parità di trattamento, di giustizia, di equità, nei confronti di tutti i cittadini. Orbene, la legge, come è stato notato un po' da tutte le parti del Parlamento, è arrivata comunque, in aula pur dopo essere stata trattenuta, per la verità, dal nostro compagno on. Ballardini, allora Presidente della commissione affari costituzionali, che ha ritenuto giustamente di bloccare l'iter di quella legge, nel convincimento che fosse una legge profondamente ingiusta. Se andassimo a vedere anche le vicende, diciamo (proprio stamattina ne parlavo nel campo della proporzionale) elettorali uno degli unici collegi senatoriali, in Italia, dove un candidato solo ha avuto quasi il 70%, ed è stato eletto quindi il candidato della D.C., con il quorum di oltre 65%, è stato il collegio di Mezzolombardo, dove era candidato l'ex Presidente della Giunta regionale. Nel 1968 non aveva avuto lo stesso risultato elettorale; nel 1972 l'ex collega Dalvit si è visto « premiare » con abbondanza di voti, pur essendo stato uno di quelli che si è dato da fare per far varare questa legge ingiusta nei confronti di una parte dei cittadini italiani. Basterebbe che andassimo a prendere L'Adige di un anno fa, per trovare su quel giornale a titoli i scatola l'opera meritoria del senatore

Dalvit in direzione e per far approvare questa legge n. 336.

Ora, noi non diciamo che qui ci sia qualcuno esente da colpa in senso assoluto, però diciamo con la presentazione di questa mozione, con la quale chiediamo alla Giunta regionale di impegnarsi a rappresentare al Parlamento ed al Governo italiano la necessità di porre rimedio ad un evidente stato di ingiustizia, diciamo perlomeno, riconosciamo che da parte del Parlamento è stato compiuto, se vogliamo essere buoni, un errore. Cerchiamo pertanto di rimediare a questo errore. Io penso che la Giunta sia senz'altro a conoscenza, forse ancora più a conoscenza di quello che non sia io, come su questa legge si siano avute prese di posizioni, di carattere pubblico, da parte di lavoratori. Potrei prendere qui un giornale, per esempio del marzo scorso, che porta la data del 18 di marzo, vale a dire 10 giorni dopo che noi avevamo presentato la mozione, in cui si dice chiaramente e si prende posizione da parte di un gruppo di ex combattenti della società Atesina di Trento, che è giustamente intitolato « gli ex combattenti sono tutti uguali ». Ci sarebbe da dover constatare se mai amaramente come questo sia un enunciato di carattere del tutto ipotetico e fuori dalla realtà, perché nella realtà non è vero che tutti gli ex combattenti sono uguali, perlomeno se guardiamo al contenuto di questa legge che noi, con questa mozione, intendiamo porre se mi è consentita la espressione, sotto processo.

Queste prese di posizione io penso che debbano, perlomeno servire a richiamare la attenzione della Giunta, da un lato sulla necessità di assumere le iniziative che noi proponiamo nei confronti del Governo e del Parlamento, italiano, e dall'altra anche di far sì

che il Parlamento, che il Governo italiano riconoscano che queste prese di posizioni sono perfettamente giuste. Ci sarebbe anche da considerare un'altra questione, da considerare un'altra cosa. Abbiamo avuto, se non erro un mese fa circa, da parte del comune di Bolzano, una mozione, approvata dal Consiglio o dalla Giunta, adesso non ricordo bene, ma questo non ha importanza, in cui a proposito della 336 si diceva: va bene, tu Stato hai stabilito questi benefici per gli ex combattenti dipendenti da enti pubblici, però addossi alle amministrazioni locali, per quel che riguarda evidentemente i dipendenti dalle amministrazioni locali, l'onere che deriva da questa legge. Io credo che in definitiva abbia ragione il comune di Bolzano, e abbia avuto ragione a prendere posizione su una cosa di questo genere, perché se è vero, e nessuno pone in dubbio, intendiamoci bene, la potestà dello Stato di emanare determinate norme del Parlamento, di approvare determinate leggi, è altrettanto vero che dovrebbe essere giusto che lo Stato, appronti i fondi che si rendono necessari per attuare la legge da esso proposta, da esso varata. Ho detto un tanto così per inciso, per accennare sì alla questione oneri, che derivano agli enti pubblici, ma per dire, anche, che se lo Stato ha inteso stabilire, con una propria legge, che ci sono degli oneri da sopportare, deve stabilire, con altra legge, gli altri oneri che ci sono da sopportare per rendere giustizia a tutti i combattenti italiani anche che non sono dipendenti pubblici e che si trovano a lavorare in condizioni, è bene che ce lo diciamo fuori dai denti, in grandissima parte dei casi, in condizioni molto più precarie di quello che non si trovino i dipendenti pubblici che hanno in definitiva la garanzia del posto di lavoro. Ciò mentre sappiamo che questa garanzia non esiste nel cam-

po del settore privato, e sappiamo anzi come dentro le fabbriche ci siano condizioni di lavoro molto diverse, condizioni molto peggiori per i lavoratori che ivi si trovano a svolgere la loro opera di dipendenti e che, quindi, avrebbero sotto il profilo morale, perché sotto il profilo giuridico tutti siamo uguali, ma sotto il profilo morale, avrebbero un diritto, se non pari, superiore a quello di dipendenti degli enti pubblici, senza con ciò voler nulla togliere ai dipendenti degli enti pubblici. Or bene, signor Presidente e signor assessore, noi possiamo riconoscere, e mi avvio rapidamente alla fine, e lo diciamo del resto nella nostra mozione, che nella legge c'è una parte che riguarda dei benefici in sé e per sé, c'è una parte che prevede i benefici per coloro che, entro cinque anni, si dimettono prevedendo, quindi, l'esodo di lavoratori dipendenti pubblici. Nel caso specifico non è che possa essere perseguito il raggiungimento di un obiettivo che può essersi posto il legislatore in campo nazionale, vale a dire di perseguire l'esodo di dipendenti pubblici e quindi alleggerire l'onere dello Stato o degli enti pubblici, con un esodo anticipato dei propri dipendenti. Dobbiamo tuttavia, riconoscere che sia nelle condizioni di lavoro in cui si trovano, sia per quanto riguarda una situazione di carattere generale nel campo della occupazione, la estensione dei benefici della 336 a tutti i combattenti, consentirebbe, a mio modo di vedere, di alleggerire per un certo aspetto il numero dei dipendenti anche da aziende private, presto perché penso che molti lavoratori dipendenti da aziende private, che si trovassero nelle condizioni previste dalla 336, una volta che venissero loro riconosciuti i 7 o i 10 anni ce ne sarebbero senza dubbio parecchi che profitterebbero di una disposizione di questo genere per anticipare la loro andata in

funzione aprendo, quindi nuove possibilità per l'occupazione nel settore privato.

Ed ecco che di conseguenza, oltre a fare un atto, ed è questo il senso più profondo del contenuto della mozione, oltre a fare un atto di giustizia che è doveroso nel modo più assoluto nei confronti di tutti, si conseguirebbe anche un risultato pratico, sotto il terreno di un alleggerimento dei posti di lavoro nel campo del settore privato, e quindi si favorirebbe la occupazione delle leve più giovani che ancora sono in attesa e sono in cerca di un posto di lavoro. Con questo spirito, signor Presidente e signor assessore, il gruppo socialista ha inteso presentare questa mozione perché sia sottoposta all'esame del Consiglio con l'augurio che, sia da parte della Giunta, ma soprattutto da parte del Consiglio regionale, venga accettata questa mozione, in modo che pubblicamente sia assunto da parte del Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige, una posizione precisa nei confronti del Parlamento e del Governo della Repubblica italiana. Posizione per dire che se è stato compiuto un atto che è favorevole ai dipendenti pubblici ma che è profondamente ingiusto nei confronti dei dipendenti del settore privato, si ponga rimedio, vale a dire se un atto di ingiustizia è stato fatto si ponga rimedio con un atto di giustizia. Ripeto, questo il senso con il quale è stato presentato questa mozione e termino appunto ripetendo l'augurio che il Consiglio regionale faccia propria questa mozione.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Sembenotti.

SEMBENOTTI (P.P.T.T.): Solo per dire, signor Presidente, che noi siamo d'accordo con

questa mozione presentata dal gruppo socialista, siamo d'accordo anche se noi non possiamo valutare l'incidenza che potrà eventualmente avere sull'economia privata la estensione di questi benefici, così come chiesto dalla mozione in discussione. D'altra parte è chiaro, e di questo diamo atto, che con la legge 336 si è creata una discriminazione tra combattenti e combattenti, che, secondo noi, è comunque ingiusta, perciò è giusto che si ponga rimedio in qualche modo. Se l'unico modo è quello di estendere i benefici a tutti i combattenti, siano essi dipendenti da enti pubblici o da enti privati, noi siamo d'accordo con questo e per questo siamo d'accordo con la mozione e la votiamo. Grazie.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Mitolo.

MITOLO (M.S.I.): Io ritengo la legge n. 336 una delle leggi più inique che siano state emanate dal Parlamento italiano in questi ultimi anni. Parlo come ex combattente, in questo momento. Gli ex combattenti non possono invocare, credo che non abbiamo mai invocato benefici superiori a quelli che normalmente una legislazione statale ha riconosciuto ad essi nell'immediata cessazione delle ostilità e nell'immediato dopoguerra. Questa legge, la quale prevede addirittura il riscatto di 7 anni di anzianità per coloro che abbiano un rapporto di dipendenza e con lo Stato e con enti pubblici, favorisce una categoria di cittadini, la quale non ha diritto a questo favore. La legge esiste, purtroppo è stata votata, ha creato questa disparità, questa discriminazione tra non solo combattenti di una categoria, come si è detto prima, ma tra com-

battenti e cittadini, ed oggi si tenta non di rimediare alla iniquità di questa legge, ma addirittura di estendere questa iniquità anche ad altre categorie di cittadini. Questo, in sostanza, mi pare che sia lo scopo, se non voluto, perlomeno sottaciuto, di questa mozione che è stata presentata dai consiglieri socialisti.

Ma, a prescindere da quella che può essere l'opinione personale di ciascuno di noi di fronte al problema, secondo me l'oggetto di questa mozione, questa iniziativa cioè, non può essere oggetto di una mozione, può essere oggetto di una legge-voto. Voi che cosa chiedete, colleghi che avete presentato la mozione? Che il Parlamento modifichi una legge che ritenete iniqua, ed allora non è questo lo strumento, ma lo strumento è quello della legge-voto. Perché? Perché la mozione ha per oggetto una raccomandazione, una sollecitazione alla Giunta, perché eserciti determinati poteri nell'ambito delle proprie competenze. È ovvio che qui la Giunta non abbia queste competenze, lo dimostra il testo stesso della vostra iniziativa, di questa mozione, perché voi chiedete che la Giunta si renda interprete di questo stato d'animo, di questa esigenza, nei confronti del Governo, il quale a sua volta dovrà rendersene interprete nei confronti del Parlamento e modificare quindi, o proporre la modifica della legge n. 336. Siamo, secondo me, completamente fuori del tema, della materia che è regolata, attraverso il nostro regolamento, dall'iniziativa che prende il nome di mozione. Lo strumento, ripeto, che si potrebbe usare per raggiungere questo scopo è quello di proporre una legge-voto.

Quindi, per i motivi di carattere generale che ho detto prima e per i motivi specifici di carattere particolare, formale, che ho spiegato poi, dichiaro che io sono contrario a questa mozione.

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

PASQUALIN (Assessore finanze, patrimonio, enti locali, commercio e cooperazione - D.C.): Effettivamente, signor Presidente del Consiglio, l'art. 29 del nostro Statuto prevede che quando si tratta di materie che esorbitano dalle competenze della Regione si debba provocare un voto o una legge-voto. Detto questo, io pongo all'esame della presidenza del Consiglio, se è quindi il caso di proseguire poi nella votazione. Debbo dire che il pensiero della Giunta coincide, diciamo così in linea generale, con quello che è il pensiero del consigliere proponente, proprio perché questa legge, pur nella sua complessità — e che sia complessa lo dimostra il fatto che subito dopo la sua approvazione siano stati sollevati numerosi ricorsi al Consiglio di Stato, e si è dovuto emanare una ulteriore apposita legge la 824, del 9 ottobre 1971, contenente norme di attuazione, — pur nella sua complessità, ripeto provoca anche oltre che un giusto riconoscimento a quelli che sono gli ex combattenti, una ristrutturazione che forse è positiva per la pubblica amministrazione. Certamente che così come è definita pone alcuni problemi. E anche secondo la Giunta non è giusto che si esaminino e che si agevolino i combattenti di 1^a e di 2^a categoria. È giusto che se dei riconoscimenti devono essere fatti, se delle facilitazioni devono essere sancite, queste devono essere rivolte a tutti gli ex combattenti, anche se nel caso particolare ad esempio degli enti locali, ciò pone grossi problemi, perché da alcuni calcoli che sono stati fatti questa legge dovrebbe costare all'ente pubblico circa 10 milioni pro capite, e quindi, conoscendo la situazione nella quale versano specialmente i comuni, si possono immaginare

le difficoltà che sorgono nell'applicare questa legge. Detto questo quindi, ripeto, ho chiesto prima al Presidente della Giunta se vuole proseguire nella votazione di questa mozione, e se la si intende porre in votazione, la Giunta sarà favorevole e farà quanto è nelle sue possibilità per presentare il problema alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE: Prima di votare volevo appunto rispondere alle osservazioni che sono venute da parte della Giunta e anche da parte del cons. Mitolo. L'art. 29 dello Statuto dice: « Nelle materie non appartenenti alla competenza della Regione, ma che presentano per essa particolare interesse, il Consiglio regionale può emettere voti e formulare progetti. Gli uni e gli altri sono inviati dal Presidente della Giunta regionale al Governo per la presentazione alle Camere e sono trasmessi in copia al Commissario del Governo ».

Io non sono stato informato della questione, me ne sono accorto soltanto adesso perché non l'ho trattata questa situazione quindi la Presidenza non ha fatto rilievi precedentemente alla seduta di oggi in merito alle formalità relative alla presentazione di questa mozione. Io tuttavia, nel momento in cui se ne parlava, pensavo, — e non so se interpreto rettamente quello che i proponenti hanno in animo di fare, e prego eventualmente di dirmelo —, pensavo che essi desiderano dare un ampio mandato alla Giunta regionale di intervenire in questo senso, senza un particolare limite, senza una particolare indicazione se la 336 deve essere estesa sic et simpliciter anche ai lavoratori privati o altro, perché loro sanno che ci sono anche delle proposte che estenderebbero una parte della 336 ai lavoratori privati. L'intenzione, quindi dei pro-

ponenti mi pare non sia tanto di riferirsi ad un voto, ad una legge-voto, che ha questa determinata caratteristica, che ha questa determinata precisa limitazione e che poi va a finire in una trasmissione formale da parte della Giunta regionale alle Camere, ma che sia semplicemente un mandato di carattere generale che il Consiglio, se lo approva, dà alla Giunta, per intervenire e sostenere presso il Governo questa tesi, che da più parti è sollevata. Se è così, allora ci sono stati degli altri precedenti del genere nel Consiglio regionale, dove non sono state fatte osservazioni, e io sono pronto a metterla in votazione; se le cose non fossero così prego i proponenti di dirmelo.

La parola al consigliere Manica.

MANICA (P.S.I.): Evidentemente la mozione è lì scritta, ma lo spirito con il quale è stata presentata evidentemente risponde largamente a quello che adesso diceva il Presidente dell'assemblea. Io avevo preso per la verità anche in considerazione la questione di un disegno di legge-voto a questo proposito, però mi era parso di doverlo scartare proprio perché non era una materia, una questione strettamente di carattere locale, non riveste una importanza su un piano locale in modo da presentare un disegno di legge-voto, per cui ci era parso che il modo migliore per portare in discussione la questione in sede di Consiglio regionale fosse proprio quella della mozione che consente a tutti i gruppi di esprimere il proprio punto di vista e giungere ad un certo momento, ad una presa di posizione. Ecco, in questo senso, mi pare di corrispondere a quello che diceva il Presidente.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Zur Geschäftsordnung: Persönlich schließe ich mich dem Standpunkt an, den der Abgeordnete Mitolo bereits ausgeführt hat, und möchte nur hinzufügen, daß es doch wichtig ist, daß wir — ich sage wir, denn das Präsidium ist ja ein Ausdruck des Regionalrates — uns an eine Ordnung halten. Es kann doch nicht ein Beschlußantrag eingebracht werden, nur um im Regionalrat darüber zu reden und um zu hören, was andere Gruppen oder andere Abgeordnete für eine Ansicht haben. Da gibt es hingegen eine gute, eine vernünftige Arbeitsteilung: Beschlußanträge, wenn man verlangt, daß die Regionalregierung, die man eingesetzt hat, im Bereich ihrer Zuständigkeit etwas unternehme, oder sogenannte Gesetzesbegehren, nicht wahr, wenn es sich darum handelt, die Staatsregierung und das staatliche Parlament dazu zu bewegen, ein Gesetz zu erlassen oder es abzuändern. Hier geht es ganz eindeutig um die Herausgabe eines Staatsgesetzes, nicht darum, daß der Präsident des Regionalaussschusses, wenn er in Rom vielleicht zufällig mit dem Ministerpräsidenten oder mit Parlamentariern spricht, nebenbei den Erlaß des Gesetzes urgiert, sondern, wenn schon, müßte der Regionalrat, wenn er seine Würde wahren und nicht nur als akademischer Debattierclub fungieren will, in aller Form dieses Gesetzesbegehren verabschieden, das dann in Rom zur Kenntnis genommen werden muß. Was es dann für ein Ende nimmt, ist ein anderes Kapitel. Aber ich möchte schon bitten, daß wir uns da an eine Ordnung, an eine, sagen wir, vernünftige Arbeitsteilung halten!

(In merito al regolamento interno: mi associo personalmente al punto di vista testè esposto dal consigliere Mitolo e desidero soltanto aggiungere come sia importante che noi, dico noi, poiché la Presidenza è un'espressione del Consiglio regionale, procediamo con i lavori con certo ordine. Non è possibile presentare una mozione soltanto per discutere e sentire in Consiglio regionale l'opinione di altri gruppi consiliari o di altri consiglieri. Sussiste invece a tal proposito una buona e ragionevole suddivisione del lavoro: si presentano mozioni per invitare la Giunta regionale, da noi eletta, di intraprendere qualche cosa nell'ambito della propria competenza, oppure cosiddetti voti quando si tratta di invitare il Governo ed il Parlamento nazionale di emanare o di modificare una legge. Nel caso specifico si tratta inequivocabilmente dell'emana-zione di una legge nazionale e non della relativa sollecitazione del Presidente della Giunta regionale, che potrebbe avvenire per caso a Roma nel corso di qualche colloquio con il Presidente del Consiglio dei Ministri e con qualche parlamentare, poiché volendo il Consiglio regionale mantenere la propria dignità e non soltanto fungere da club per dibattiti accademici, dovrebbe approvare formalmente questo voto, del quale gli organi romani dovranno prenderne atto. Quale sarà il relativo esito, questo è un altro discorso. Desidero pertanto proporre di attenerci ad un certo ordine, o meglio ad una ragionevole divisione del lavoro.)

PRESIDENTE: Se ci sono tali prese di posizione, io sospendo la discussione su questo argomento, la sottopongo all'Ufficio di Presidenza e la riporto all'esame del Consiglio

martedì, comunicando le conclusioni a cui si è giunti.

Quindi sospendo la votazione, perché ormai la discussione si è svolta, e prima di votare ne parlo all'Ufficio di Presidenza.

Passiamo al punto 20 dell'ordine del giorno: **Modifiche al Regolamento delle indennità e dei compensi (n. 24/D).**

La parola al consigliere Dejaco.

DEJACO (Vize-Assessor für Verkehr, Fürsorge und Wohlfahrt - S.V.P.): Ich möchte vorschlagen, daß der Bericht als gelesen betrachtet wird!

(Desidero proporre di dare per letta la relazione!)

PRESIDENTE: È stata fatta la proposta di dare per letta la relazione. Non ci sono osservazioni? Bene. Allora viene posta in discussione la deliberazione articolata in 6 articoli di modifica al regolamento delle indennità e riguardante il costo chilometrico, le trasferte, le indennità giornaliere previste dall'art. 6 e le sovvenzioni ai gruppi consiliari; la decorrenza è dal 1° gennaio 1972. Sono tutte cose che abbiamo già discusso nel collegio dei capigruppo e concordato con i gruppi.

La deliberazione riguardante la modifica al regolamento delle indennità e dei compensi è posta in votazione: approvata ad unanimità.

Viene adesso in discussione il punto 21 dell'ordine del giorno: **Approvazione del Regolamento per la previdenza e assistenza ai consiglieri della Regione Trentino-Alto Adige (n. 25/D).**

Il testo è stato distribuito nella giornata di oggi e anche questo argomento è stato ampiamente discusso nel collegio dei capigruppo e nella commissione incaricata all'amministrazione della Cassa, formata dall'Ufficio di Presidenza, integrata dai capigruppo.

La parola al cons. Nicolussi Leck.

NICOLUSSI-LECK (S.V.P.): Ich möchte vorschlagen, den Bericht als gelesen zu betrachten!

(Desidero proporre di dare per letta la relazione!)

PRESIDENTE: Viene fatta la proposta di dare per letta la relazione sull'approvazione del regolamento per la previdenza e assistenza ai consiglieri della Regione Trentino-Alto Adige.

Viene posta in discussione questa modifica del Regolamento, che prevede alcune modificazioni agli art. 1, 2, 3, 4, 6, 7, 9, 11, 14, 16, 17, 18, 19, 20, 21 e 22 del Regolamento in vigore per la previdenza e assistenza ai consiglieri.

Ci sono osservazioni? Nessuna. Pongo in votazione questa deliberazione: approvata ad unanimità.

Adesso verrebbero le deliberazioni concernenti le dimissioni di due assessori e gli altri adempimenti, però a questo punto io sospenderei la seduta. Siccome martedì mattina ci dobbiamo già vedere per concludere l'esame di quella legge di iniziativa consiliare, anche queste deliberazioni verranno fatte martedì.

La seduta è tolta e rinviata a martedì alle ore 10.

(Ore 17.55)